

essere a scuola

ISSN 2611-3635

numero
speciale
marzo 2020

Restare presenti
a se stessi

Una nuova normalità
per il futuro

Un "terzo spazio"
di apprendimento



la scuola a casa



Pier Cesare Rivoltella
Tecnologie di comunità

pp. 128, € 12

ELS La Scuola

EAN 9788837230753

La genesi teorica, il profilo metodologico e alcune prime possibili applicazioni dell'approccio delle Tecnologie di comunità: un nuovo spazio di ricerca e di intervento nell'ambito della Media Education e del lavoro sociale e di prevenzione fondamentale in una società sempre più tecnologizzata. Può diventare una occasione per la costruzione di legami, la (ri)costruzione della comunità, la liberazione delle risorse e delle energie di un territorio. Oggi il divario digitale costituisce una forma di esclusione e di negazione della cittadinanza che colpisce gli anziani, gli abitanti delle periferie, i migranti: sviluppare competenze digitali diviene sempre di più un obiettivo delle politiche pubbliche.



Pier Cesare Rivoltella - Pier Giuseppe Rossi
Il corpo e la macchina

Tecnologia, cultura, educazione

pp. 192, €16

Scholè

EAN 9788828400462

Il paesaggio culturale attuale, segnato dal protagonismo della tecnologia e dal trionfo dei dati, necessita che se ne comprendano i significati e si prospettino le conseguenze sull'agire didattico.

A due livelli. Nel primo, quello della multidisciplinarietà, sono attraversati i problemi-chiave posti dall'innovazione tecnologica: epistemologico (la conoscenza), semiotico (i linguaggi), antropologico (i comportamenti e i valori), ergonomico (le forme), pedagogico (l'educazione), didattico (la mediazione), metodologico (la ricerca). Il secondo livello individua alcuni concetti-chiave trasversali ai diversi ambiti: l'aggregatore e il frammento; il sistema corpo-mente-cervello; la realtà, i dati e lo schermo; il frattale.

Il risultato è una mappa. Una sorta di piattaforma programmatica da consegnare allo studioso e al formatore. Un libro-problema, insomma, nel senso etimologico del gettare-avanti per discutere e attivare la logica della scoperta.

L'astrazione e la verità

di Pier Cesare Rivoltella



Un topo morto in un corridoio. Poi un altro, molti, moltissimi topi morti, con una voglia rossa dipinta dal sangue sulla bocca. Qualcuno si chiede perché. Altri, i più, sono contenti: era ora che venissero fuori e si potesse liberarsi di essi. Proprio uno di quelli che la pensano così accusa una febbre, vede comparire noduli gonfi e scuri su tutto il proprio corpo, sembra migliorare, poi muore. Ne seguiranno altri: dieci, trenta, trecento al giorno. Le autorità non vogliono che si pronunci il nome che però tutti ormai hanno in mente. Cercano di coprire, di contenere, di sdrammatizzare finché si può. Poi cedono. E le misure per la salute pubblica si susseguono, sempre più stringenti, mentre la città, chiusa nell'assedio che si è autoimposta, conosce la voglia della fuga, la paura, l'incoscienza di chi vive come se niente stesse accadendo.

È lo scenario che Albert Camus disegna ne *La peste*, lo straordinario romanzo del 1947 che il grande scrittore, drammaturgo e filosofo francese dedica al racconto del male (del Male?), del suo diffondersi, delle passioni che suscita e agita tra gli uomini.

Orano come Codogno, come Vò Euganeo, come Nembro, come uno qualsiasi dei tanti luoghi del contagio. Un grande laboratorio antropologico che consente di studiare i comportamenti delle persone e che mette in luce il conflitto tra l'astrazione e la verità, come rivela nella prima parte del libro il dialogo cruciale tra Rieux, il medico che sopravviverà alla peste per raccontarla, e il giornalista Rambert, impegnato a lasciare la città a qualunque costo.

Fenomenologia dell'astrazione

L'astrazione allude al "si deve", ai ragionamenti, alla logica della verbalizzazione e della chiacchiera contro la logica dei sentimenti e della vita. Ne è testimonianza la spropositata e contraddittoria produzione di discorsi che ha accompagnato e sta accompagnando l'emergenza.

Penso in prima istanza ai discorsi dell'informazione. Come sempre in occasione delle crisi la macchina dell'informazione tende a garantire all'evento una copertura totale. E come sempre si rimane nel dubbio che in alcuni casi prevalga la logica di servizio o la ricerca dell'audience. L'effetto sul pubblico è noto: la "sindrome dello scoiattolo", chiuso in casa (questa volta non per scelta), impegnato ogni mezz'ora a verificare gli aggiornamenti. Gli esperti si avvicendano negli studi, si comincia a riconoscerli, li si chiama per nome. Il risultato è un'ipertrofia informativa che genera saturazione e alla fine produce disorientamento e disinformazione, da una parte alimenta l'ansia e dall'altra dispone alla rassegnazione o alla sottovalutazione.

Accanto a questi discorsi "ufficiali", giocano un ruolo rilevante i discorsi dei social. Vi si riconoscono alcune posture.

Anzitutto la *postura ingenua*: è la postura di chi dà credito alle fake e si accinge ad assumere vitamine per evitare il contagio, di chi alimenta le catene di S. Antonio, ma anche di chi si emoziona e partecipa con trasporto alle gioie e ai dolori degli altri attraverso i post, le storie, le immagini.

Vi è poi la *postura critica*: è quella di chi intenzionalmente prova a favorire la riflessione (anche attraverso l'arguzia, la battuta, il meme che sdrammatizza con l'ironia), offre spunti al pensiero, fornisce esempi

di testimonianza; è questa, ad esempio, la postura di chi all'indomani del grande esodo dal Nord, prima della "serrata" imposta dal Governo, lancia l'hashtag **#iorestoqui**, oppure del gruppo di giovani della *Team Bota* (tieni botta, tieni duro) che a Rimini si sono messi a disposizione di chi vive solo, per aiutarlo ad affrontare le piccole sfide di tutti i giorni.

Ancora, la *postura idiota*: lo dico nel senso etimologico della parola greca – ἰδιότης – di colui che è centrato su se stesso e che anche nel momento dell'emergenza, della precarietà, del bisogno non esita a ritagliare uno spazio per il proprio Ego. In queste settimane molti insegnanti, studiosi (o sedicenti tali) hanno giocato questa postura, come molti politici, incapaci di rassegnarsi a non strumentalizzare, non polemizzare, non perdere l'occasione per mettersi in evidenza: idioti, appunto.

Infine la *postura cinica*. È la postura di chi sa sempre tutto, di chi non si emoziona per niente, di chi vede complotti dappertutto e che non riesce a comprendere che la critica è costruttiva e non distruttiva. È la postura di chi di fronte alla scuola che si rimbocca le maniche e prova a lavorare a distanza la accusa di cedere al mercato e all'ideologia neoliberista che lo sostiene, ed è anche la postura di chi dice no, a prescindere, sempre, qualsiasi cosa si faccia.

Il risultato di questa discorsivizzazione imponente è che alla fine, sotto i discorsi, il mondo vero rischi di diventare favola, proprio come suggeriva Nietzsche, e che si perda di vista la realtà. È un primo grande tema di riflessione per gli insegnanti con le loro classi.

Forme della verità

La verità è l'altra grande istanza che il contagio porta in gioco. Si esprime in una gamma di vissuti che punteggiano la quotidianità: la condizione di esilio, l'esperienza della separazione, la solitudine, le relazioni di cui si ha nostalgia. Il tratto comune a tutti è che, per chi li sappia valorizzare, essi funzionano da esperienze fondamentali. Sono tali quelle esperienze che distillano l'essenziale lasciando venire a tema quel che conta nella vita.

Un libro molto citato di Sherry Turkle, psicologa che da oltre due decenni si occupa di comunicazione mediata, si intitola *Alone together*. Allude, la Turkle (2011), alla condizione di separazione che i media digitali impongono anche quando si è fianco a fianco: seduti vicini, ciascuno sul proprio smartphone, si è in fondo da soli. In questi giorni l'esperienza è un'altra: essa consente di leggere diversamente quel titolo. Anche se da soli, ciascuno nella propria casa, si è in fondo insieme: è il filo delle comunicazioni in *WhatsApp* che tesse le nostre vite, sono gli eventi sincroni (in *Skype*, in *Zoom*, in *Hangout*...) che favoriscono l'incontro.

Questa esperienza strana di socialità e relazione a suo modo consente la riscoperta dei volti e delle voci, proprio nella separazione. Come scriveva Federico Schlegel: «Non è l'odio, come dicono i saggi, ma l'amore che separa gli esseri... Solo nella risposta del suo tu ogni io può sentire totalmente la sua infinità unità». La separazione ci restituisce lo sguardo dell'altro e attraverso il suo sguardo ci consente di riconoscerci, cosa che non avremmo potuto fare se non ci fossimo separati da noi stessi (Melchiorre, 1977). Scrive una mia studentessa, dopo la mia prima lezione in ambiente collaborativo sincrono (già, l'Università "a distanza"):

«Gentile prof. Rivoltella, volevo ringraziarla per la lezione di oggi: è stato come assaggiare un briciolo di normalità. Il riprendere le attività, anche se a distanza, mi ha fatto riflettere sull'importanza della scuola in ospedale e sulla necessità di ricreare questa esperienza anche per i più piccoli.

Ho due figli e siamo via da Milano dal 23 con anche 2 nipoti: per loro (a parte il piccolo che va alla scuola dell'infanzia) l'unico contatto con la scuola (due in seconda e uno in quinta primaria) è diventato ricevere compiti da dover ricaricare eseguiti... solo il peggio insomma. Oggi è arrivato un messaggio attraverso il registro elettronico alla mia prima: non sa che sorriso! Devo inventarmi qualcosa, oltre alle videochiamate con le migliori amiche...

Da quando ho ripreso l'università (ho terminato la magistrale di filosofia nel 2010) non lavoro più a scuola, ma vivendola da genitore ci penso spesso: spero che questo periodo faccia nascere la giusta no-

stalgia della scuola, un po' come ci siamo detti tra compagni di corso dopo la sua lezione di oggi. Volevo solo ringraziarla, spero di non averla disturbata.

Cordiali saluti».

Hartmut Rosa (2016) parlerebbe di risonanza. E risonanza sono anche le parole scritte sui container arrivati dalla Cina con mascherine e ventilatori polmonari al seguito della delegazione di medici specializzati nella lotta al virus: «Siamo onde dello stesso mare, rami dello stesso albero, fiori dello stesso giardino». Qui c'è un secondo grappolo di temi per gli insegnanti con le loro classi: il superamento dello stereotipo, sulla distanza che allontana, come sui cinesi; il pensiero posizionale, e cioè il sapersi mettere nei panni degli altri e guardare le cose dal loro punto di vista (Nussbaum, 2010); la cittadinanza come ascolto e relazione; il legame che la tecnologia può aiutare a costruire, o a ricostruire (Rivoltella, 2017). Occorrerà ricordarsi la lezione anche quando tutto sarà finito e saremo tornati alle nostre vite di sempre: «Ascoltando infatti le grida di esultanza che si levavano dalla città, Rieux si ricordava che quell'esultanza era sempre minacciata. Poiché sapeva quel che la folla in festa ignorava, e che si può leggere nei libri, cioè che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decenni addormentato nei mobili e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere da letto, nelle cantine, nelle valigie, nei fazzoletti e nelle carte, e che forse sarebbe venuto il giorno in cui, per disgrazia e monito agli uomini, la peste avrebbe svegliato i topi e li avrebbe mandati a morire in una città felice».

Riferimenti bibliografici

Melchiorre V. (1977). *Metacritica dell'eros*. Vita e Pensiero, Milano.

Nussbaum M. (2010). *Non per profitto*. Tr. it. Il Mulino, Bologna 2011.

Rivoltella P.C. (2017). *Tecnologie di comunità*. Scholé, Brescia.

Rosa H. (2016). *Pedagogia della risonanza*. Tr. it. a cura di F. Fiore, Scholé, Brescia 2020.

Turkle S. (2011). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre di più dalla tecnologia, ma sempre meno dagli altri*. Tr. it. a cura di S. Bourlot e L. Lilli, Codice, Torino 2012.

Direttore: Pier Cesare Rivoltella

Segretaria di redazione: Silvia Faini

Comitato Scientifico: Giovanni Biondi (INDIRE), Fabio Bocci (Università di RomaTre), Giovanni Buonaiuti (Università di Cagliari), Iole Caponata (Docenti virtuali), Giuseppe Corsaro (Insegnanti 2.0), Luigi Guerra (Università di Bologna), Pierpaolo Limone (Università di Foggia), Daniela Maccario (Università di Torino), Elisabetta Nanni (Insegnanti 2.0), Elisabetta Nigris (Università di Milano Bicocca), Loredana Perla (Università di Bari), Federica Pilotti (Docenti virtuali), Pier Giuseppe Rossi (Università di Macerata), Maurizio Sibilio (Università di Salerno), Davide Zoletto (Università di Udine).

Comitato di Redazione: Paola Amarelli, Asteria Bramati, Enrica Bricchetto, Gianna Canni, Alessandra Carenzio, Letizia Cinganotto, Emanuele Contu, Greta Lacchini, Vincenza Leone, Silvia Maggiolini, Laura Montagnoli, Elena Mosa, Ennio Pasinetti, Stefano Pasta, Elena Piritore, Marco Roncalli, Raffaella Rozzi, Alessandro Sacchella, Luisa Treccani, Elena Valgolio.

Coordinamento referee: Sara Lo Jacono (per le sezioni: *Essere professionisti a scuola, Sviluppo professionale, Ricerca, Didattica delle discipline, Fare scuola, Dirigere scuole e buone pratiche di sistema*)

Autori in redazione: Elena Amodio, Monica Arrighi, Angelo Bertolone, Stefano Bertora, Caterina Bruzzone, Claudia Canesi, Ornella Castellano, Silvia Cattaneo, Laura Comaschi, Manuela Delfino, Chiara Friso, Angela Fumasoni, Paolo Gallese, Pamela Giorgi, Claudio Lazzeri, Michele Marangi, Rita Marchignoli, Paola Martini, Paola Massalin, Antonella Mazzoni, Isabella Ongarelli, Francesca Panzica, Maila Pentucci, Livia Petti, Eva Pigliapoco, Francesca Davida Pizzigoni, Sofia Poeta, Jenny Poletti Riz, Giuseppina Rizzi, Ivan Sciapeconi, Anna Soldavini, Isa Sozzi, Elena Valdameri, Pietro Zacchi.

Editoriale

L'astrazione e la verità
di Pier Cesare Rivoltella, p. 1

Inquadrature di Media Education

I social in tempi di emergenza
di Michele Marangi, p. 6

Ricerca

Raccontare la ricerca: discorsi, catene e fake news sul virus
di Alessandra Carenzio, p. 8

Mente, corpo, cervello

Cosa vogliamo imparare da questa esperienza?
di Greta Lacchini, p. 11

Dirigere scuole e buone pratiche di sistema

E-learning: opportunità e impreparazione
di Ennio Pasinetti, p. 13

Didattica delle discipline

La lezione a distanza dal lato del docente. Spunti formativi al tempo del COVID-19

di Enrica Bricchetto e Gianna Canni, p. 15

Inquadrature di Media Education

La scuola a distanza: la voce dei ragazzi
di Sara Lo Jacono, p. 19

Fare community

Voci dal Web per la scuola a distanza. L'esperienza delle comunità on line di docenti

di Jole Caponata, Elisabetta Nanni e Federica Pilotti, p. 20

Dossier materiali e strumenti

Soli in una stanza. #distantimaunitiperlascuola
di Elena Piritore ed Elena Valgolio, p. 22

Storie della scuola

Tra patrimonio scolastico e patrimonio familiare. Spunti didattici per creare memoria condivisa
di Francesca Davida Pizzigoni, p. 25

Sullo scaffale

Il rischio di allargare la forbice tra Gianni e Pierino. La scuola a distanza: attenzione al divario digitale

di Stefano Pasta, p. 27

Pratiche inclusive

Cura e responsabilità: scuola e disabilità al tempo del contagio. COVID, ovvero Costruire Opportunità e Validi Interventi anche per alunni con Disabilità

di Silvia Maggiolini, p. 30

Fare scuola

Tempo di fragilità, opportunità per rafforzare il ruolo educativo del docente

di Alessandro Sacchella, p. 32

Dai compiti alle situazioni problematiche

di Alessandro Sacchella, p. 33

Fare scuola

Prove tecniche di "comunità educante"

di Biagio Di Liberto, p. 35

Didattica delle discipline

Razionalizzare la realtà

di Dario Forlani e Laura Montagnoli, p. 37

Storie della scuola

Didattica della storia ai tempi del COVID-19. Distanza, digitale e uso laboratoriale delle fonti

di Pamela Giorgi e Irene Zoppi, p. 39

Didattica delle discipline

Mobilità degli studenti in un'Europa chiusa in casa.

Appunti di un'esperienza

di Vincenza Leone, p. 42

Sviluppo professionale

La scuola non si ferma. Avanguardie educative e Piccole scuole a supporto dell'emergenza sanitaria

di Elena Mosa e Letizia Cinganotto, p. 44

Essere professionisti a scuola

A scuole chiuse: riferimenti normativi e contrattuali

di Luisa Treccani, p. 46

Progetto grafico di copertina

Monica Frassine

Impaginazione

OVERTIME di Olivia Ruggeri

Quote di abbonamento

Abbonamento annuale 2019/2020
(10 fascicoli)

Italia: € 60,00

Europa e bacino del Mediterraneo:
€ 105,00

Paesi extraeuropei: € 129,00

Fascicoli singoli: € 8,00

Abbonamento digitale:

€ 39,00 (iva incl.)

Istruzioni per il download

dei materiali sul sito

www.morcelliana.it

Modalità di pagamento

Abbonamento Italia

– Versamento su ccp n. 385252

– Bonifico: UBI Banca spa -

Iban

IT94W031111120500000003761

Causale: Abbonamento "Essere

A Scuola" anno ...

– Ordine tramite sito web:

www.morcelliana.it

– Addebito su Carta del Docente

International Subscription

– Sales Office: tel. +39 030 46451 -

Fax +39 030 2400605

e-mail:

abbonamenti@morcelliana.it

– Online Catalogue:

www.morcelliana.it

PER INFORMAZIONI

Editrice Morcelliana srl

Via G. Rosa, 71

25121 Brescia, Italia

Tel. +39 030 46451

Fax +39 030 2400605

e-mail:

abbonamenti@morcelliana.it

I social in tempi di emergenza

di Michele Marangi, Ricercatore CREMIT, Media Educator, docente all'Università Cattolica di Milano

Che cosa possiamo imparare dall'emergenza Coronavirus rispetto al nostro rapporto con il digitale? In che modo gli eventi di queste settimane potrebbero mutare radicalmente la percezione delle tecnologie come contesto pedagogico comunitario e come ambiente di apprendimento? E, in ultimo, che impatto potrebbe avere quanto sta accadendo rispetto al modo e, soprattutto, al senso del fare scuola in quest'epoca?

Non sono domande retoriche, che prevedono risposte univoche o formule magiche. Appare evidente che la necessità di dover reagire alla repentina trasformazione delle nostre routine ha costretto o permesso a milioni di persone nel nostro Paese di dover ripensare il proprio rapporto con i media digitali, dallo *smart working* alle lezioni a distanza, dalla creazione di nuove forme di partecipazione all'impiego creativo di strumenti e contesti comunicativi spesso sottovalutati o poco sfruttati.

Può essere utile recuperare l'etimologia latina della parola *emergenza*, che rimanda a ciò che esce all'improvviso da una superficie in cui era stato immerso (il verbo *mergere*), non considerando qui il significato più dif-

fuso comunemente che rimanda al pericolo e alla catastrofe. Non per puro gusto intellettuale, ma come primo antidoto a farsi trascinare dal pessimismo e dal nichilismo: una buona base per postulare un futuro praticabile e sostenibile è la capacità di assumere un punto di vista differente su ciò che nel presente appare ovvio e scontato.

Reputo che in queste settimane di "emergenza" stiano affiorando quattro aspetti chiave sulle relazioni tra digitale, comunicazione e apprendimento, di cui sarà utile tenere conto in un futuro di nuova normalità.

Il primo elemento è una conferma: l'arena digitale è sempre innanzitutto un'espressione soggettiva, che spesso unisce indeterminatezza emotiva e urgenza comunicativa, con il rischio di una grande superficialità. Questo non accade solo nelle situazioni più deteriorate, in cui è esplicita la ricerca di facili consensi, l'autoreferenzialità espressiva o il piacere della rissa social, ma ricorre sempre più anche in contesti che dovrebbero sfuggire a certe logiche. Ad esempio: un noto virologo pubblica l'istantanea di un lungofiume con molte persone, nonostante il divieto di creare assembramenti; ciò stimola la reazione di una nota

sindaca che lo ringrazia e garantisce l'invio della polizia municipale: nessuno dei due, però, si rende conto che la foto risale agli anni '80, e i principali quotidiani, il giorno dopo, riportano la notizia senza cenni alla falsità dell'immagine.

In questa situazione, la scuola deve affrontare fin dalle prime classi dell'infanzia una grande sfida: considerare lo strutturale imprinting personalistico del digitale senza farlo diventare narcisismo autoreferenziale, ma trasformandolo, viceversa, in una prospettiva di relazione autentica e coinvolgente. Oltre lo specchio e la bolla, la finestra e il ponte.

Il secondo aspetto che emerge è strettamente collegato al primo e rappresenta una prospettiva già praticabile. Se si supera l'onda immediata di emotività autoreferenziale e superficiale, si possono apprezzare i flussi più originali dei social e le esperienze di didattica a distanza, le programmazioni in *équipe* o i confronti tra colleghi, ovvero concrete testimonianze della possibilità di mantenere nel digitale il senso di ingaggio personale e di proficua collaborazione.

Il piacere di recuperare una dimensione collettiva non appare solo una reazione all'isolamen-

to forzato, ma l'inattesa scoperta, per molti, di nuove possibilità e modalità di partecipazione non solo "con il", ma anche "nel" digitale. Stiamo assistendo al recupero e alla ricodifica digitale dello *studium*, inteso in primo luogo come intreccio tra impegno e passione, entusiasmo e applicazione rigorosa, cura e propensione: si pensi agli interventi di professionisti che mettono a disposizione le loro competenze in brevi pillole video, oppure all'attivazione partecipativa di risorse digitali nei gruppi professionali, come testimoniano altri interventi in questo numero speciale. O, ancora, sono significative le molte testimonianze di studenti che non si limitano a partecipare passivamente ai webinar e alle sessioni a distanza, ma interagiscono in modo proattivo e creativo, così come le esperienze tra colleghi che sperimentano concretamente le potenzialità di un applicativo, di un ambiente online o di un social, unendo apprendimento personale e nuove possibilità didattiche.

Per poter rafforzare e radicare progressivamente queste dinamiche anche dopo l'emergenza, è necessario però un terzo elemento. Serve una specifica attenzione strutturale, che permetta alle persone e ai gruppi di vedere incoraggiata e sostenuta la loro nuova propensione a utilizzare il digitale in modo non solo tecnico e strumentale, ma anche pedagogico, come fattore chiave per la partecipazione civica e per creare una nuova dimensione socio-culturale che non sia sempre subordinata alle logiche del mercato.

Si tratta qui di ripensare il concetto di *digital divide*. Va aggiornato il suo significato originario, ma non nel senso riduttivo di fornire tecnologia a tutti, a pioggia. Piuttosto, appare necessario compiere scelte strategiche, sia nel micro che nel macro, per identificare quali tecnologie siano più funzionali per un uso pedagogico e non semplicemente didattico, favorendo un approccio sociale e partecipativo e non autoreferenziale e solipsistico. Oltre ai dispositivi e ai terminali, va affrontato il tema della rete, della connessione, della performatività necessaria per garantire effettivi flussi di scambio e di partecipazione collettiva. Questo è forse l'aspetto centrale che declina il digital divide non solo in senso tecnologico, ma anche sociale e culturale, assottigliando sempre più la distanza tra il centro e le periferie della *mediapolis* preconizzata da Silverstone.

In questa prospettiva, per praticare in modo serio e articolato le potenzialità delle reti, oltre l'uso *snack* dei propri dispositivi, è necessario unire gli aspetti infrastrutturali alle scelte strategiche, intrecciando le competenze tecnologiche a quelle pedagogiche, la sostenibilità economica con la visione sociale e culturale.

Questa dimensione di intreccio continuo è forse il lascito più stimolante che sta emergendo da questi giorni, che ci porta al quarto elemento: la necessità di rinunciare a un sistema puramente binario di apprendimento, del giusto o sbagliato, del dentro o fuori, del valutabile o non valutabile, che spesso rischia di trasformarsi in un aut

aut antitetico, semmai reversibile a seconda dei punti di vista: studenti, docenti, famiglie, agenzie sociali, tessuto produttivo. Forse è davvero maturo il tempo per pensare al digitale come "terzo spazio" di apprendimento e di mediazione educativa, che intrecci costantemente personale e collettivo, informale e formale, disciplinare e trasversale, specificità del frammento e coerenza del layout, come suggerisce Rivoltella.

Oltre l'abusata e ormai impropria querelle tra reale e virtuale, stiamo sperimentando quotidianamente l'intreccio tra realtà fisica e realtà digitale, che segue logiche non semplicemente interattive, ma partecipative in modo più complesso e profondo.

Per la scuola potrebbe essere l'occasione giusta per mettere a sistema quanto sta emergendo in questi giorni, assumendo sempre più il ruolo di protagonista capace di leggere le trasformazioni in atto e di reggere la sfida di un presente complesso.



Raccontare la ricerca: discorsi, catene e fake news sul virus

di **Alessandra Carenzio**, ricercatrice di Didattica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e membro del Centro di Ricerca CREMIT



La ricerca costituisce un patrimonio inestimabile per tutta la comunità, in qualsiasi momento e in ogni ambito. In tempi di emergenza sanitaria i dati di ricerca assumono un duplice valore: un chiaro segnale della possibilità di uscire dalla crisi, ma anche una semplice risposta al bisogno umano di sapere per interpretare il presente. Nel caso del COVID-19, emergono due elementi. Il primo ci dice che la situazione che viviamo nel nostro Paese si inserisce in un substrato di incertezze dovute al fatto che in Europa, per primi, abbiamo provato ad affrontare il virus. Il secondo elemento fa riferimento alla comunicazione: Instagram, Whatsapp, Facebook, quotidiani, siti di informazione, TG e radio sono canali di "approvvigionamento informativo" preziosi, ma anche di scambio e di relazione che lasciano ampio spazio all'emozionalità, alla "pancia", allo stile personale.

La ricerca diventa "leggera"

In questo momento i dati sono oggetto di profondo interesse a livello trasversale: numeri, cifre, previsioni e studi entrano nella testa di tutti noi. La cosa che ci distingue è senza dubbio il livello di esperienza tematica: al medico e all'infermiere l'errore salta all'occhio immediatamente, al comune lettore questo non capita, a meno di esercitare un'attenta analisi condita con una dose di *distanziamento critico*. La ricerca, in sintesi, diventa "leggera" (anche se non lo è) e in poche settimane sviluppiamo un apparente linguaggio quasi-scientifico, che fino a pochi giorni prima ci faceva discutere del virus davanti a un caffè. «Con il caldo dovrebbe sparire», e ancora, «il virus si ferma sulle superfici per almeno 24 ore!». «Ma non erano 12?». «Allora mi compro la mascherina». «Serve la FFP2!». Conosciamo codi-

ci, abbiamo letto studi, sentito esperti, ascoltato audio di medici. La ricerca, dunque, segue la strada della *disintermediazione*, che potremmo sintetizzare in una battuta: non servono gli specialisti, gli specialisti siamo noi. Jean-Louis Missika, nel libro *La fine della televisione* (2006), inquadra perfettamente la situazione: non servono gli apparati (la tv, la radio, i giornali) per far circolare le proprie idee, bastano una connessione, un dispositivo e un canale, garantendo al singolo la possibilità di partecipare allo spazio pubblico senza averne (sempre) titolo. L'accesso diffuso e la possibilità di essere autori senza una mediazione dall'alto non sono elementi negativi, ma possono costituire un problema in tempi di ansia, disorientamento e bisogno di conforto. I dati della ricerca possono, dunque, partecipare a questo processo di consolazione, ma possono creare panico e disinformazione.

Bufale, messaggi virali e fake news

Sono moltissimi i casi in tema di COVID-19: audio dagli ospedali, dati di ricerca non confermati, notizie false costruite per orientare le scelte della popolazione o preservare il mercato. Due sono gli esempi che vogliamo portare. Il primo è relativo a un audio attribuito al nosocomio milanese Niguarda, nel quale si racconta di un tragico meccanismo di scelta per i posti in rianimazione: vince il più giovane, lasciamo morire il più anziano che, ça va sans dire, ha già vissuto abbastanza. Parole dure che schiacciano con forza il nostro campanello di allarme. La Direzione generale dell'ospedale ha sporto denuncia e questo è il commento rilasciato dal Procuratore aggiunto Tiziana Siciliano al Corriere della Sera (12 marzo): «è assolutamente criminale mandare in giro notizie false e allarmani in un momento come quello

che stiamo vivendo tutti», comunicando l'apertura di un'inchiesta. Il Prof. Roberto Fumagalli, Direttore dell'Anestesia e Rianimazione 1 del Niguarda, è intervenuto con un video su YouTube (un canale "aperto" per raggiungere tutti) e articoli, ricordandoci che dobbiamo fare affidamento solo su informazione "qualificata". Ci sono audio nei quali si racconta che, di notte, gli elicotteri sorvolano Milano spargendo disinfettante, altri che citano studi sull'uso di vitamina C, gargarismi e bevande calde per contrastare il virus.

Il secondo esempio fa riferimento a uno studio cinese, pubblicato su una Rivista di medicina, che sostiene la permanenza del virus nell'aria per 30 minuti, raccomandando una distanza di sicurezza di almeno 4,5 metri. Uno studio ritirato dalla Rivista, che formula delle ipotesi a partire da un caso di contagio avvenuto su un autobus, sulla base della disposizione dei posti e del sistema di areazione del bus, arrivando a questa affermazione: «in un ambiente chiuso con aria condizionata, la distanza di trasmissione del nuovo coronavirus supererà la distanza di sicurezza comunemente riconosciuta». Ma il dato è circolato per giorni.

Si tratta di informazioni che passano da un dispositivo all'altro alla velocità della luce con il rischio di non dare valore alle informazioni attendibili, destinate a perdersi nel mare dei dati, e di confondere il medico coscienzioso con il tuttologo improvvisato.

Quale compito per la scuola

Gli esempi citati possono essere tradotti in attività didattiche: raccogliere articoli e testi, metterli a disposizione della classe, fornire tracce di analisi, chiedere agli studenti di contribuire. Risorse importanti sono costituite dagli esiti delle ricerche delle agenzie di fact-checking (<https://www.bbc.com/news/world-africa-51710617>) o siti dedicati (www.bufale.net).

Chiudiamo con due strumenti utili per l'analisi (vedi figg. 1 e 2 in queste pagine).

Si tratta di criteri per smascherare le fake news (costruiti dalla International Federation of Library Associations and Institutions) e di indicazioni messe a punto da Valigia blu. Nel primo la logica suggerisce di andare in profondità: quali sono le fonti? Quali sono i miei preconcetti? Chi è l'autore? Come è formulato il titolo? Nel secondo caso, le indicazioni sono frutto di una riflessione

Figura 1



sul virus con suggerimenti pratici: evitare immagini di archivio, parlare con più di un esperto, sorvolare sulle indiscrezioni, semplificare le informazioni. Dunque, suggerimenti per informare in modo responsabile che possiamo adottare come autori dei nostri post e che possiamo trasformare in domande per gli studenti (l'articolo usa immagini di repertorio? Vengono

consultati più esperti? Si tratta di un'indiscrezione o di un dato confermato?).

Il lavoro della scuola è quello di predisporre lo spazio per superare il meccanismo del *bias di conferma*, che ci fa prediligere quelle informazioni che tendono a confermare le nostre convinzioni. Emerge chiaramente il senso della Media Education nelle sue tre dimensioni: *alfabeti-*

ca (so leggere le notizie in chiave transmediale), *critica* (so valutare), *etica* (sono un autore responsabile, condivido solo post sensati e confermati, praticando il bene comune).

Quando questa edizione speciale sarà sui nostri schermi, lo scenario sarà mutato sia nel numero dei contagiati, sia nelle risposte delle persone. Speriamo in meglio, perché #andratuttobene.

Figura 2

CORONAVIRUS: CONSIGLI PER INFORMARE IN MODO RESPONSABILE

- Evita un linguaggio sensazionalistico che possa creare elevati livelli di paura
- Evita le immagini di archivio che alimentano stereotipi o causano panico
- Evita di fare ipotesi sugli scenari peggiori
- Comunica ai lettori le raccomandazioni specifiche su come comportarsi
- Guida i lettori verso le fonti ufficiali sull'andamento dell'epidemia
- Prepara con attenzione le domande da fare sugli sviluppi della ricerca scientifica
- Parla con più di un esperto
- Ricorda che non tutte le indiscrezioni meritano una copertura
- Se copri un'indiscrezione, metti i fatti accertati in primo piano, nel titolo e nei tweet
- Rendi le informazioni complesse più semplici da capire
- Evita di usare un linguaggio arrogante
- Cerca di capire quali sono i dubbi dei tuoi lettori e rispondi alle loro domande
- Nei grafici e nelle mappe includi sempre la fonte dei dati, la data e il contesto

valigia blu

FORTE
FIRST
DRAFT

Cosa vogliamo imparare da questa esperienza?

di Greta Lacchini

In questi giorni inquieti, nei quali oscilliamo tra la drammaticizzazione di un evento inatteso e l'eco della peste del Boccaccio e del Manzoni, dobbiamo prestare particolare attenzione alle nostre emozioni e ai nostri pensieri.

Spezzare un pensiero dominato dalla paura è possibile e soprattutto ci può offrire la possibilità di ascoltare – anzi sentire – qualcosa di diverso che abbiamo dentro.

La mia riflessione si interroga sulle opportunità che ci offre questo momento di forzata intimità con noi stessi. Qualcuno potrà trovare questa esperienza nuova e interessante, per altri sarà l'occasione di sentirsi parte di un'entità collettiva in comunicazione reciproca. Il "restate a casa", imperativo che accompagna ossessivamente le nostre giornate, può permettere a noi adulti, così come ai bambini, di percepire senza imbarazzo l'energia che si sprigiona da ciascuno nello stare insieme a casa, senza fare nulla. Si può parlare o restare in silenzio, l'importante è rimanere in osservazione delle sensazioni che percorrono tutto il nostro corpo, dalla punta dei piedi fino alla testa. Questo vale anche per chi è solo e ha voglia di provare come esse

si generano e come possano mutare la percezione del mondo e della realtà.

Il pensiero positivo è una grande medicina, in questo caso molto utile per produrre energie rigeneratrici a protezione del proprio corpo, energie che possono anche essere inviate mentalmente a supporto di chi soffre.

È rassicurante pensare che l'uomo, sebbene sia l'essere cosciente e pensante per antonomasia, conservi dei meccanismi istintivi primitivi per far fronte alle minacce. Tuttavia non sempre riusciamo ad avere il pieno controllo a livello percettivo delle nostre emozioni. La paura è uno stato emozionale che si attiva per motivare l'organismo a fronteggiare eventi che lo minacciano¹. Nonostante ci manchino le informazioni necessarie per riconoscere visivamente uno stimolo, il nostro corpo si attiva prima della nostra mente.

Ansia e paura hanno lo stesso interruttore nel cervello, ovvero sono codificate nella medesima area cerebrale, ma i motivi per cui si manifestano sono diversi. Nel primo caso, quando proviamo paura, siamo spaventati da qualcosa di reale.

¹ Öhman A. (2000). In Fink G. (Ed.), *Encyclopedia of Stress*. Vol. 2, Academic Press, San Diego (CA), pp. 111-116.

L'ansia invece si scatena attraverso previsioni negative e catastrofiche su eventi percepiti come importanti o pericolosi. Anche l'ansia genera una serie di modificazioni fisiologiche simili a quelle della paura: giramenti di testa, vertigini, senso di confusione, mancanza di respiro, costrizione o dolori al torace, appannamento della vista, senso di irrealtà, il cuore che batte in fretta o salta qualche battito, perdita di sensibilità o formicolii alle dita, mani e piedi freddi, sudore, rigidità muscolare, mal di testa, crampi muscolari, paura d'impazzire o di perdere il controllo. L'ansia è generata spesso dalle valutazioni che si effettuano su un determinato evento, o meglio da pensieri intrusivi, previsioni il più delle volte, su quello che accadrà in futuro. Il nostro pensiero logico, dunque, si ritrova subordinato al comando delle nostre emozioni. L'amigdala fa parte delle strutture più primitive del cervello ed è essa che regola le emozioni. Davanti a un'importante fonte di stress, l'amigdala ci sequestra. Questo porta a un'alterazione dei livelli di adrenalina e cortisolo.

Strategia semplice ma efficace in questi casi è attivare la corteccia, la parte frontale e logica del cervello che, come abbiamo già

detto, si trova inibita durante il sequestro emozionale. Di conseguenza, iniziare a contare quando si presenta un'emozione intensa causata dallo stress può distanziarci da essa e aiutarci a comprendere cosa sta accadendo in quel preciso momento.

Un'altra strategia consiste nel concentrarsi in modo consapevole sulla respirazione: quando la nostra attenzione si concentra sulla respirazione, tutte le volte che inspiriamo, trasportiamo noi stessi nel momento presente e ci manteniamo calmi. Si attiva così il sistema nervoso parasimpatico che inibisce il sistema nervoso simpatico, il quale si trova attivo durante l'esperienza del sequestro ad opera dell'amigdala.

È dimostrato che la meditazione riequilibra l'attività del sistema nervoso autonomo. C'è una riduzione dell'attività del sistema nervoso ortosimpatico (eccitatorio-attivante) a favore di un incremento dell'azione del sistema nervoso parasimpatico (rilassante-calmante). Il che significa favorire il detensionamento dell'organismo e la riduzione del cortisolo, ormone dello stress e dell'ansia, come anche della adrenalina, della noradrenalina e del testosterone, implicato nell'aumento dell'aggressività e dei comportamenti violenti.

In definitiva, disponiamo di strumenti naturali necessari per sfuggire al sequestro emozionale attivato da una forte fonte di stress. Anche se i nostri pensieri corrono nel passato o nel futuro, per quanto distanti in avanti o indietro essi provino ad andare, non possono

mai essere separati dal momento che stiamo vivendo. Il vissuto claustrofobico di non potersi sottrarre a un destino ineluttabile, in cui si manifesta chiaramente la nostra impotenza davanti agli eventi, può creare anche una sorta di rassegnazione che si trasforma in depressione e anergia o, in casi non rari, anche in aggressività. Reagire al virus con rabbia significa cercare un autore cattivo, un'intenzione malevola, intenzione che naturalmente non può essere attribuita al virus, invisibile e inoltre troppo elementare come organismo per essere oggetto di un'aggressione sensata. Il nostro stato d'animo può trasformare anche i commenti neutrali in parole contrastanti, distorcendo ciò che ascoltiamo per adattarlo a ciò che temiamo. E quando un evento ci impedisce di vedere dove siamo in un determinato istante rimaniamo disorientati. Ci fa scoprire più fragili ma allo stesso tempo ci permette di migliorare le no-

stre strategie di *coping*. Può insegnarci ad accettare l'imprevedibilità della vita, le limitazioni che ne conseguono, e a reagire. Quello che possiamo fare per mantenere alte le nostre difese fisiche e psichiche è ancorarci al momento presente e tracciare una rotta più coerente alla nostra direzione evolutiva. Perché il tempo è relativo e il suo valore è dato da ciò che noi facciamo mentre sta scorrendo. Impariamo a portare piena consapevolezza in ogni istante che viviamo mostrando calore, attenzione e profonda connessione alle persone con cui interagiamo e restando presenti a noi stessi, ai nostri stati d'animo ed emozioni, restando fedeli a ciò che pensiamo, a ciò che ci guida, istante dopo istante. Dobbiamo esercitare la nostra capacità di adattarci al cambiamento e rimanere focalizzati su ciò che vogliamo imparare da questa esperienza, osservandola e andando avanti, pieni di una feconda speranza.





E-learning: opportunità e impreparazione

di Ennio Pasinetti, dirigente scolastico

Diario di un Dirigente scolastico, Emanuele Contu, alla guida dell'Istituto "Puecher Olivetti" di Rho, di pochi giorni fa, nel mezzo dell'emergenza: «Anche oggi, come migliaia di colleghi dirigenti in tutta Italia, al mio posto di lavoro. Alle scuole tocca oggi un compito importante: **tenere vive le relazioni**, non permettere che le nostre comunità si sfilaccino, non lasciare soli oltre otto milioni di bambini e ragazzi ma garantire loro il contatto con i coetanei e con degli adulti di riferimento.

Dimostrare che, anche in questo tempo inedito, siamo esseri umani: e che quindi amiamo stare insieme e **amiamo imparare insieme**.

I dirigenti scolastici sono la punta di un iceberg straordinario, fatto di migliaia di docenti che stanno continuando a lavorare da casa, **garantendo umanità e cultura** a una fetta così rilevante della nostra popolazione». L'inedita sfida di tenere aperta la scuola, mentre sono sospese le attività didattiche, in altri termini di trovare modalità non in presenza perché non vengano meno l'offerta formativa che sostanzia il servizio scolastico, ha trovato i dirigenti più o meno preparati a seconda delle realtà

dissimili, dei gradi scolastici, dei mezzi e delle competenze tecnologiche normalmente utilizzati. Per qualche giorno – pochi – è riaffiorata l'antica disputa tra e-learning e scuola in presenza, quasi contrapposte ovvero l'una sostitutiva dell'altra: non è così, lo sapevamo già e lo avvertiamo quotidianamente. La didattica a distanza ha dei limiti, esattamente come quella in presenza, ma l'esperienza di queste settimane ha fatto emergere alcuni capisaldi che le parole sopra citate evidenziano. Proviamo a riassumerli seguendo il filo della testimonianza riportata.

Tenere vive le relazioni

Smentendo il luogo comune più diffuso, stiamo constatando che il digitale non è necessariamente deriva di solipsismo, di isolamento quasi rancoroso verso il prossimo. Lo può essere, naturalmente, e spesso lo è, ma ricordiamo che stiamo parlando di strumenti che, come tali, facilitano e velocizzano la sostanza e quindi si modellano alle intenzioni di chi li utilizza. Se l'intenzione è la socialità, la rete la favorisce.

Primo compito che si riconosce alla scuola digitale in queste set-

timane è, ancor prima che trasferire contenuti disciplinari, tenere vive le relazioni: comunicazione e apprendimento sono processi sociali. Nei primi gradi scolastici questo è stato evidente da subito: la prima preoccupazione delle insegnanti della scuola dell'infanzia e della primaria è stata di non far percepire ai propri bambini e alunni che le loro maestre fossero lontane, che i loro visi e le voci si potessero dimenticare. Abbiamo visto insegnanti non avvezze al mezzo informatico improvvisarsi davanti alla web camera, accompagnare quotidianamente con una filastrocca i loro saluti, ingegnarsi a sperimentare modi nuovi che arrivano alle proprie classi attraverso la necessaria mediazione degli adulti, data l'età, in una forma di scuola in cui insegnanti, genitori (o più spesso nonni!) e alunni convivono.

Nelle medie e nelle superiori, specie là dove la scuola digitale era già consuetudine, i ragazzi si sono ritrovati in classi virtuali nelle quali, anche nella lezione più classica, la dimensione della relazione prevale sulla materia di insegnamento, non fosse altro per la consapevolezza solidale del momento in cui si colloca.

Amiamo imparare insieme

Naturalmente le esperienze in atto non sono tutte positive, ma in linea di massima si registra che non si sta nella scuola a distanza diversamente che nella scuola in presenza: se il mio approccio didattico è modellato sulla trasmissione verticale, dalla cattedra ai banchi, posso avere video e app più accattivanti, ma la tendenza non sarà dissimile: attraverso la piattaforma insegnerò, manderò approfondimenti ed esercitazioni come nella più obsoleta delle lezioni frontali.

Perlopiù, assistiamo invece a un'attività orizzontale, anche qui favorita dal mezzo, di co-costruzione dell'offerta didattica, in cui l'apporto di tutti è esaltato. Anche gli insegnanti meno propensi lo stanno sperimentando e se ne entusiasmano, perché vedono riconosciuto quanto in fondo hanno vissuto per anni in classe: amiamo imparare insieme, dove l'attenzione è posta più sull'avverbio che sul verbo. Anche se da soli (necessariamente, non più in gruppi di amici per i compiti) davanti a un monitor, in luoghi e a orari diversi, il ritrovarci in una classe virtuale, appunto un insieme, denota una progressione che ci fa comunità più di quanto non avvertissimo quotidianamente.

Garantire umanità e cultura

Stiamo rivalutando l'esperienza scolastica come servizio essenziale: al pari delle farmacie e dei negozi di prima necessità,

la scuola nella forma digitale è segno di un indispensabile che non può essere interrotto.

Muta la forma, ma non viene meno l'erogazione dell'essenza, questa sì non surrogabile: umanità e cultura. Sostanza dell'umano che certamente non si può dire virtuale, anzi è profondamente reale, come reali sono le azioni che la tecnologia consente: le lezioni on-line, le interazioni sulle piattaforme, il Collegio Docenti in call conference sono reali seppur non svolte in un luogo fisico. Fuori e domani in continuazione con l'edificio scolastico ci abitueremo a pensare che lo spazio è una componente, non l'unica, di una funzione.

La necessità del coordinamento

Tutto questo è avvenuto e prosegue in una scuola che a giusta ragione pensavamo impreparata a reinventarsi in un tempo così stretto. E spesso i dirigenti scontano tale impreparazione, in termini di analfabetismo ai mezzi, alle opportunità, di richieste scomposte delle famiglie, di pregiudizi e resistenze di alcuni docenti.

Tutto troppo affrettato, talvolta con affanno, appunto in situazione d'emergenza. Tuttavia lo scenario impreveduto ha costretto ancora di più a un lavoro di coordinamento tutt'altro che scontato: tutta insieme in vetrina sulla stessa piattaforma, una scuola deve omologare la sua proposta per non dichiarare palesemente le diversità (di per sé legittime e positive) quando non le divaricazioni di stili, opportuni-

tà, attenzioni. La tentazione alla chiusura, all'isolamento dalla comunità professionale è ricorrente per l'insegnante, una volta chiusa la porta della propria aula. La scuola digitale la attenua o quanto meno vede accresciuto il ruolo di regia del dirigente o dei docenti di riferimento per dipartimenti o collegi di classe. Quanto meno per superare insieme le criticità tecniche, le incompetenze o il timore della novità, la pratica di questo momento induce al cooperative teaching, spesso invocato nei Collegi Docenti e non sempre attuato.

Avremo tutti bisogno di appoggiare e consolidare queste constatazioni con maggiore formazione: empirismo e buona volontà ci sorreggono, ma non bastano. Percepriamo l'inadeguatezza a sfruttare tutte le opportunità attive, a saper considerare idee alternative e fornire controesempi, a saper condividere il lavoro con gli altri in maniera collaborativa, a incoraggiare interattività, feedback e partecipazione degli studenti. Appuntiamoci queste sensazioni di disagio: ci verranno utili.



La lezione a distanza dal lato del docente

Spunti formativi al tempo del COVID-19

di **Enrica Bricchetto e Gianna Canni**, docenti di secondaria di secondo grado, media educator, collaboratrici CREMIT, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
enricabricchetto@gmail.com, giannacanni@gmail.com



«Alcuni tra noi docenti sono in difficoltà con le tecnologie, altri sono in difficoltà con i vissuti emotivi. Alcuni scelgono la lezione on line, altri costruiscono mappe preziose, che affiancano a materiali caricati su classroom. Quasi tutti, attorno a me, sono in un qualche **contatto**; cambia poco che sia via mail o via telefono o via schermo. Si tratta, io credo, di non accomodarsi, di non restare nell'isolamento, di usare quel che abbiamo a disposizione **per ritrovare qualcosa dei corpi, in modo nuovo**. Qualcuno ha più **paura** di altri, qualcuno fa più fatica di altri. Non è così semplice il **video**, non è così semplice, in video, tenere quella posizione che **l'entrare in classe**, così collaudato, rende più facile. Trovo che il nostro compito, **ora, sia testimoniare la nostra presenza**, e la presenza della scuola, in **questo tempo di inciampo**. Scandire la giornata con le lezioni e conservare alcuni aspetti della cornice istituzionale: la lezione, i contenuti, quel che resta di un programma. Interrogheremo? Vediamo»¹.

¹ Stefi A. (2020), *Diario di un'insegnante*. In «Doppiozero», 14 marzo 2020, <https://www.doppiozero.com/users/astefi>.

Prendiamo a prestito le parole di Anna Stefi perché significano questo momento. L'emergenza ci ha tolto la cattedra e ci ha chiusi in casa con i nostri dispositivi. E allora non si può negare che le tante sirene inascoltate, quelle che per anni si sono formate alla didattica digitale e magari hanno anche formato i colleghi (l'insegnante-ricercatore-formatore) si sono trovati in acque amiche. Tra questi ci sono i docenti che vivono e lavorano *Onlife*, come ha scritto Luciano Floridi: si lavora in classe e sul web, con risorse e formati tra tradizione e innovazione, esattamente come si vive. Chi ha rifiutato fin dall'inizio tutte le proposte di una scuola che non poteva che cambiare, non per adeguarsi ai tempi ma per contribuire a cambiarli, si è trovato quantomeno spiazzato ma – cosa sorprendente e positiva – ha accettato la sfida.

Nei gruppi social dei docenti e ovunque nella rete si capisce il fermento. Ognuno ci prova. Serpeggiano ansia, disorientamento, mancanza di strumenti, ma voglia di fare e spesso fatica perché vengono imboccati percorsi difficili. Della molteplicità dei tentativi si può costruire un canovac-

cio, con parti fisse su cui fare varianti che dipendono dall'ordine di scuola, dal contesto e dalla relazione con i propri allievi.

Il registro elettronico è il primo livello, per tutti. Nell'Agenda di classe, punto di partenza e di raccolta, si riportano gli impegni e si crea il nuovo orario. Ogni docente scrive a che ora farà la lezione a distanza, se ha caricato i compiti nell'"Area didattica" e per quando devono essere fatti. È il primo luogo dove ritrovarsi.

Da lì si entra nella progettazione del singolo docente. Giacché, ora più che mai, il docente è costretto a progettare.

Ecco che è allora necessario un ambiente digitale che consenta la comunicazione, l'interazione, lo scambio di materiali, la condivisione dei testi o degli esercizi per lavorarci insieme, per aiutare gli allievi a migliorare i loro lavori. Insomma, il docente deve avere la possibilità di creare la situazione della classe virtuale: videochiamare la classe, parlare, capire come stanno tutti, insomma, entrare in classe, anche senza corpo. Si può fare con Meet, Jitsi, Webex, Zoom: sono simili anche se non proprio uguali. Tutti funzionano. Se ne scelga uno.

Stabilito il contatto, come proseguire dipende dall'ambiente digitale che si ha a disposizione. Può essere l'ambiente scelto dalla scuola – da Google Suite a Weschool – o quello personale del docente. Se la scuola non ha la piattaforma i docenti possono aprire una classe virtuale su Fidenza o Edmodo. In ogni caso il contatto e lo scambio devono essere agevoli e chiari.

Il web pullula di docenti – ottimi youtuber – che insegnano qualunque cosa. Proponiamo quattro nomi: prof. Digitale (Alessandro Bencivenni), Jessica Redighieri, Giuseppe Corsaro, Valeria Pancucci. Si trovano in Facebook o Instagram o su YouTube. È uno scouting utile e interessante, perché aiuta a entrare in contatto con tante esperienze e accelera la produzione di idee e riflessioni.

Quando la classe virtuale è stata costituita, si è arrivati al cuore della questione. Che cosa significa fare lezione a distanza? Non certo fare lezione agli studenti che guardano il docente come fosse in televisione: la videolezione corre il rischio di essere una lezione frontale. Allora può funzionare se è breve, precisa e se magari si videoregistra (i sistemi citati di videoconferenza lo consentono). Le videolezioni troppo lunghe non reggono, anche perché spesso gli studenti hanno connessioni ballerine.

Allora, ancora una volta soccorrere la logica didattica degli Eas (Episodi di Apprendimento Situato), messi a punto da Pier Cesare Rivoltella, studioso di didattica, direttore del Cremit (Centro di Ricerca per l'Educazione ai Media, all'Innovazione

e alla Tecnologia: <https://www.cremit.it/> per esplorare il sito) e direttore della nostra rivista. Il lavoro in anticipo ci consente di aprire la videolezione con un momento di condivisione su quello che gli studenti hanno già fatto in autonomia. Un breve Framework del docente mette a fuoco il tema e aggiunge elementi portanti; poi, si assegnano una o più attività da fare singolarmente o in gruppo (anche gli studenti possono vedersi e condividere il loro schermo). Durante questa emergenza hanno tempi dilatati di vita, a casa possono lavorare, anzi ne hanno bisogno per strutturare la loro giornata. Le attività digitali possono passare da leggere e rispondere a domande fino a creare artefatti (vedi esempi riportati nelle figure).

Poi, nella lezione successiva si commenta, si fa modificare, si fa presentare a loro. E come si valuta? Stando alla scrivania, si gestiscono meglio le griglie di valutazione. Nella scuola a distanza non è possibile dare i voti come in presenza, ma non si può certo non valutare, perché gli allie-

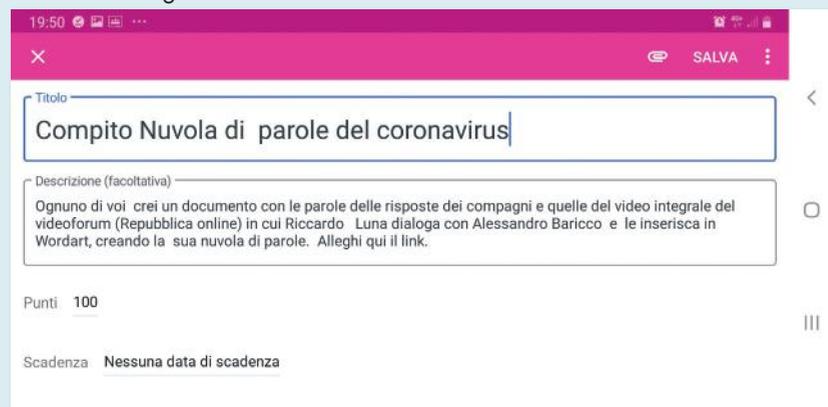
vi e le famiglie se lo aspettano e perché le attività didattiche richiedono un feedback. Ogni attività è fatta di più parti, produzioni testuali, artefatti o esercizi che la piattaforma consente di correggere. E poi si tiene conto della partecipazione, della puntualità, dei contributi che gli allievi danno alla soluzione di problemi tecnologici. Tutto questo può corrispondere a un voto, che è appunto comprensivo di più parti.

Lavorare così per settimane, approfondendo questo approccio, leggendo le linee guida che man mano escono – si vedano quelle della SIREM (Società Italiana per la Ricerca dell'Educazione Mediale)² e dell'Associazione Dschola³ – non può non arricchire la didattica di ogni docente che, al termine di questa reclusione, tornerà in classe, se non altro, più attrezzato.

² https://www.unifg.it/sites/default/files/allegati/12-03-2020/universita_-_la_sirem_per_la_didattica_a_distanza_ai_tempi_del_covid-19_1.pdf.

³ <http://www.associazionedschola.it/blog/didattica-a-distanza-linee-guida-indipendenti/>.

Esempio di attività digitale realizzata su Classroom dagli studenti di 1° D dell'I.I.S. "Avogadro" di Torino



La scuola a distanza: la voce dei ragazzi

di Sara Lo Jacono, dottore di ricerca in Pedagogia e membro del Centro di Ricerca CREMIT

In queste settimane di stra-ordinaria follia ci siamo soffermati molto a pensare alle potenzialità della didattica a distanza, al lavoro che noi insegnanti stiamo svolgendo per non farci trovare impreparati. Non sempre però abbiamo occasione di conoscere il parere dei ragazzi con cui abbiamo a che fare.

Per questa ragione, si è deciso di dedicare queste pagine alla voce di sei studenti lombardi provenienti da scuole ed esperienze diverse: Giorgia Pistore, 17 anni, Liceo Linguistico; Stefano Soligo, 18 anni, Istituto Tecnico Agrario; Chiara Mansi, 18 anni, Istituto Tecnico SIA (Sistemi Informativi Aziendali); Giorgia Mazzoni, 14 anni, Liceo Scientifico delle Scienze Applicate; Martina Croce, 17 anni, Liceo Linguistico; Veronica Quattrocchio, 15 anni, Liceo Scientifico tradizionale.

Per cominciare, tutti i ragazzi si dicono sorpresi di come, nonostante la difficoltà iniziale, la didattica a distanza si sia rivelata una conquista molto positiva, poiché ha permesso “a studenti e insegnanti di continuare il percorso scolastico” (Martina, 17), questione molto importante soprattutto per chi, come Stefano, frequenta la quinta e si avvia verso la maturità.

Anche l’organizzazione delle giornate sembra giovarne: “è più facile per noi studenti trovarci a nostro agio nella nostra stanza. Siamo più liberi di gestire il nostro tempo e dormire di più! Così sono più carica per affrontare la giornata: riesco ad attivarmi più velocemente ed essere pronta per le lezioni e i compiti, svolgendoli con più attenzione e velocità” (Giorgia P., 17).

Ma la didattica a distanza deve essere efficace, oltre che comoda. Per questo è indispensabile “la maturità di ogni studente. Dato che manca il controllo fisico costante dell’insegnante, può capitare che non si svolgano i compiti assegnati. Questo ovviamente può capitare (e ca-

pita) anche a scuola, ma forse lo sguardo severo del professore ci fa sentire più spinti a studiare e fare i compiti” (Giorgia P., 17). Quasi tutti i ragazzi individuano nella collaborazione uno degli aspetti indispensabili nella didattica a distanza: “gli studenti devono sempre farsi trovare pronti nel momento in cui il professore fa videolezioni. D’altra parte, il professore deve essere disponibile al 100%, di modo che lo studente possa sempre contare sul suo aiuto” (Martina, 17).

Fondamentale è poi il ruolo dell’insegnante, “che tramite la sua esperienza e passione deve trasmettere ai ragazzi la voglia di andare avanti e imparare, di essere più responsabili” (Stefano, 18). Infatti, lavorare a distanza risulta spesso più complesso: distrarsi è facile quando manca lo sguardo attento del docente: “per noi è già difficile mantenere la concentrazione in classe; stando in casa è anche peggio, poiché ogni minimo rumore è sufficiente per distrarsi e perdere il filo della lezione: il gatto che miagola, la mamma che cucina, le notifiche di

WhatsApp... Se a scuola siamo obbligati a mettere da parte il telefono, a casa questo diventa fondamentale per lo svolgimento delle lezioni stesse, il che rende quasi inevitabile distrarsi in ogni momento morto della spiegazione” (Giorgia P., 17). Non solo: la mediazione dello schermo offre la possibilità di tenere l’insegnante in sottofondo e intanto fare altro: allenarsi, fare le pulizie, sonnecchiare sono tutte opzioni più che valide! Gli studenti si dicono d’accordo: per non perdere i ragazzi, “i docenti dovrebbero cercare, ancora più che in classe, di mantenere viva la partecipazione e l’ascolto” (Giorgia M., 14). “Realizzare schemi, grafici, presentazioni in PowerPoint e mappe concettuali può essere un modo utile per catturare maggiormente l’attenzione degli alunni”, ma anche fissare i tempi degli incontri e delle scadenze è considerata un’ottima strategia (Veronica, 15). Per suscitare interesse, si potrebbe poi stimolare la classe a realizzare attività nuove, “come ad esempio approfondimenti sulla nostra città o sulla società in cui viviamo”, per le quali so-

litamente si ha poco tempo (Stefano, 18).

Un altro tema risulta centrale nelle riflessioni dei ragazzi: la disponibilità di dispositivi. “Se uno studente non dispone di strumenti con cui lavorare, la didattica non può nemmeno svolgersi, è bloccata in partenza” (Giorgia P., 17). Compito del docente, quindi, è adeguare la sua didattica alle possibilità dei ragazzi, per non aumentare il divario che già è presente in classe. Altro aspetto degno di nota è poi il rapporto che ogni professore ha con la tecnologia: le difficoltà di gestione delle lezioni e dei compiti online “potrebbe generare caos e far sì che la lezione sia vana” (Chiara, 18). Gli studenti però lo riconoscono: “i prof stanno facendo del loro meglio perché la didattica non si fermi. [...] In fin dei conti, il percorso scolastico sta proseguendo senza troppi intoppi” (Giorgia P., 17). Certo, sarebbe utile che i docenti seguissero dei corsi di aggiornamento e che si staccassero “dall’idea della lezione tradizionale, perché [con le tecnologie] bisogna ‘rivoluzionare’ completamente il modo di fare lezione” (Chiara, 18). Molte delle difficoltà individuate potrebbero risolversi se i docenti si organizzassero tra loro: raramente la scelta della linea da seguire è condivisa a livello di istituto, o anche solo di classe, per cui “ogni professore è ricorso al proprio metodo e alla propria piattaforma: alcuni usano la mail di classe, altri il registro elettronico, altri ancora la piattaforma suggerita dalla scuola” (Giorgia P., 17). Questo ovviamente disorienta i ragazzi.

Una cosa però è certa: in un momento come questo, fare lezione è diventato segno di normalità. “Mi sto rendendo conto di quanto andare a scuola, seguire le lezioni, prendere appunti e stare nella mia classe sia fondamentale. Se in un primo momento ero sollevata e mi sentivo come in ‘vacanza’, ora dopo due settimane mi sento privata di qualcosa” (Martina, 17). Anche l’idea di classe ne risulta rinnovata: “questa nuova modalità di studio mi ha portata a concepire la classe come un gruppo con degli obiettivi comuni, accorciando la distanza tra studenti e professori” (Veronica, 15). E sono proprio loro, i professori, i grandi vincitori di questa partita: “entrare nelle case dei nostri docenti, vedere i loro figli o i loro compagni, rende la loro figura molto più umana e vera” (Giorgia P., 17). Anche la loro disponibilità a mettersi in gioco “nonostante l’età e le loro poche conoscenze [tecnologiche]”

(Chiara, 18), ha contribuito a rivalutare l’opinione che i ragazzi hanno dei propri docenti. “Mi ha stupito positivamente l’entusiasmo e la passione che alcuni docenti riescono a trasmettere anche attraverso una telecamera, segno che mettono davvero se stessi nell’insegnamento, come se fosse una missione” (Veronica, 15).

Il rispetto che gli studenti nutrivano nei confronti dei loro docenti non è cambiato, ma la videocamera sembra aver avvicinato giovani e adulti: “l’ansia di dire la parola sbagliata si è un po’ attenuata. Si sbaglia? Ci si fa una risata e si va avanti. È tutto più informale e rilassato. In qualche modo sento che il rapporto con i professori è cambiato, è più forte. Quello che si sente è un forte senso di unità, quasi come se ci stessi aiutando a vicenda; sentire le voci di alcuni insegnanti, quelli preferiti, riempie di gioia questo periodo difficile!” (Giorgia P., 17).



Voci dal Web per la scuola a distanza

L'esperienza delle comunità on line di docenti

di Jole Caponata, Elisabetta Nanni, Federica Pilotti

In quest'ultimo mese, in piena emergenza COVID-19, le scuole sono state costrette a un inimmaginabile salto nel digitale, senza alternativa, senza poter discutere sull'aggiornamento obbligatorio o meno, o sulle modalità di una didattica a distanza; i dispositivi e internet sono diventati improvvisamente gli unici strumenti di lavoro che permettono la condivisione e la comunicazione, attraverso quello "schermo" che è stato per anni definito "alienante" e che invece ora diventa scudo di protezione.

Le richieste di inserimento ai gruppi Facebook, in particolare ai due che amministrano, *Docenti Virtuali* e *Insegnanti 2.0*, in un mese sono aumentate di oltre mille unità a gruppo, per un totale di circa 3000 nuove iscrizioni; sono voci di insegnanti di ogni ordine e grado che chiedono aiuto, molte impaurite, impreparate; dall'altra parte, invece tanti sono i docenti che hanno visto in questo momento l'occasione di un cambiamento tanto atteso e che, come un fiume in piena, hanno dispensato e donato consigli, strumenti e buone pratiche sperimentate nell'era in cui si era "speciali" se a scuola si usava il digitale in classe.

Si può descrivere quasi cronologicamente quanto accaduto

in questi mesi alle nostre community di insegnanti; le richieste fatte al gruppo sono state via via fortemente "tematiche" e hanno restituito un incredibile quadro della velocità di apprendimento e di sviluppo degli aspetti della competenza digitale, che in un percorso di formazione e sperimentazione in classe dura almeno un anno!

Comunicazione e collaborazione

Si è partiti, nei primi giorni di chiusura delle scuole al nord, da un'iniziale richiesta riguardo alla migliore piattaforma di comunicazione, condivisione di repository di materiali, in preda al timore di perdere il contatto con colleghi e alunni.

Emiliano, ad esempio, scrive: "Piattaforme didattiche: quale scegliere? Edmodo, Google Suite o WeSchool? Office 365. Analisi con pro e contro di ciascuna?". Questa corsa ci ha mostrato in diretta la sperimentazione immediata delle stesse e la scelta, da parte di ognuno, della più consona alle proprie esigenze. In due/tre settimane chi le aveva appena conosciute è diventato, lavorando a tempo pieno, quasi un esperto tanto da dare consigli sul "perché" della scelta.

Alfabetizzazione su informazioni e dati

In un secondo momento, una volta stabilite le "scatole di comunicazione", gli interventi nel gruppo si sono spostati sul "cosa metterci dentro". Numerose sono state le richieste di aiuto per trovare learning object pronti da condividere, slide, materiale già realizzato e riutilizzabile.

Scrivo, ad esempio, Nicola: "Buongiorno. Sto lavorando alla creazione di una piattaforma basata su Moodle per le scuole elementari. Essendo il solo a saper gestire il sistema vi chiedo se avete dei contenuti, come ad esempio domande e quiz di italiano e matematica da poter condividere con me in modo che io le possa importare nella piattaforma"; e ancora Anna: "Buongiorno, dovrei spiegare la Puglia, ma vorrei proporre qualcosa di diverso e con esercizi interattivi; dove posso cercare? Ci sono dei siti?".

È stata per i docenti una corsa frenetica a cercare soluzioni fruibili sin da subito da poter offrire ciascuno alla propria scuola perché, dall'oggi al domani, sono stati costretti a cercare necessariamente soluzioni "a distanza" secondo quanto previsto dal Dpcm dell'8 marzo 2020, per tutta la durata

della sospensione delle attività didattiche con particolare attenzione alle specifiche esigenze degli studenti con disabilità.

Arrivano anche particolari richieste di iscrizione: Mario si presenta così: “Ciao, background IT e PM, supporto la scuola della mia città come volontario per questo periodo di emergenza”. Volontario! Ha offerto le proprie competenze a disposizione della scuola della sua città: è nel posto giusto! In realtà sono tantissimi i membri che hanno proposto il loro aiuto, come Andrea che condivide le sue risorse dalla zona più rossa d’Italia.

Comunicazione e creazione di contenuti digitali in sicurezza

E poi, dopo il primo momento, la necessità diventa diversa, cresce il livello di competenza e, scelti i contenuti di altri, è necessario “vedere” e interagire, personalizzare.

Lezioni a distanza o presenza “virtuale”? Parte la ricerca di strumenti che possano ricreare il setting d’aula: tracciare e monitorare le presenze e facilità di accesso del primo e immediato momento. Strumenti open source o strumenti dei grandi colossi americani? E, come in ogni occasione che si ripete ciclicamente nelle discussioni, i docenti iniziano a dividersi nelle due solite fazioni: gli entusiasti dell’open e i fedeli delle grandi aziende. Le soluzioni proposte, dettate anche dal facile entusiasmo, si sovrappongono: Zoom, Jitsi, Skype e si aggiungono tutte le aziende che of-

frono account edu gratuiti in occasione dell’emergenza.

“Scusate – chiede qualcuno – mi dite come vi state comportando in merito alla tematica videoconferenze e privacy? In molti casi so che ognuno sta procedendo come può (Jitsi meet, Skype, Zoom...), in assenza di direttive precise e univoche dei dirigenti (alcuni dei quali invitano genericamente a usare ‘app per videoconferenze’)”.

La privacy, il GDPR, il DPO: come muoversi nella giungla di regole istituzionali? Video tutorial per spiegare le funzionalità si succedono senza sosta, ma poi la scelta si sposta sui due big: Google Meet o Teams di Office 365? La riflessione, partita dagli aspetti forse più superficiali, affronta successivamente la metodologia. I problemi della gestione dell’ora di lezione vengono amplificati da una videoconferenza. “Frontalone” o lezione partecipata? E come si può rendere in diretta video una lezione partecipata se gli studenti, non educati a un uso corretto, iniziano a escludersi a vicenda e a disattivare/attivare il microfono? Se il docente non è in grado di strutturare un

setting sincrono, si rivolge allora alla creazione di video. Cristina, ad esempio, chiede: “Ragazzi mi suggerite un programma che riprenda solo lo schermo e audio per una lezione con didattica a distanza?”. Allora si registra la propria lezione con Screencast o Matic per un massimo di 15 minuti con un account free e si è tranquilli.

Le caratteristiche proprie di una comunità di pratiche sono state attivate in maniera imperiosa dall’emergenza; da questo breve excursus esce un quadro, pur nel dramma del momento, incredibilmente positivo. In pochi mesi si sono sviluppati tutti i 5 aspetti della competenza digitale¹; si è appreso, sperimentato e messo in pratica il percorso di uno o due anni di formazione.

Il mondo cambierà dopo questo evento; cambierà il nostro modo di pensare, ma probabilmente anche la scuola, e noi crediamo in meglio.

¹ “DigComp 2.1: The Digital Competence Framework for Citizens with eight proficiency levels and examples of use”, traduzione ufficiale in lingua italiana a cura dell’Agenzia per l’Italia Digitale (AgID).

Aumento membri Docenti Virtuali



Soli in una stanza

#distantimaunitiperlascuola

di **Elena Valgolio**, insegnante di scuola primaria, collaboratrice CREMIT, Tutor organizzatore di scienze della Formazione primaria Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e di **Elena Piritore**, insegnante di scuola primaria, Tutor coordinatore Scienze della Formazione Primaria, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
elena.valgolio@unicatt.it; elena.piritore@unicatt.it



Cosa fare quando il mondo intorno a noi improvvisamente cambia e chiede agli uomini di modificare pressoché radicalmente le proprie abitudini e in aggiunta di stare isolato?

Il filosofo Pascal, in una delle sue opere maggiori, a un certo punto scrive che tutte le miserie e l'infelicità dell'uomo derivano dalla sua incapacità di stare solo in una stanza. Accade però che l'essere (sociale) umano ha una capacità di adattabilità e una forza che spesso lui stesso sottovaluta. In ambito pedagogico Morin suggerisce di educare ad affrontare l'imprevisto in modo che i meccanismi di resilienza si inneschino e producano positività nelle situazioni di forte difficoltà.

È in questa nuova situazione che i docenti si sono trovati a mettere alla prova se stessi e ad attivare molte di quelle competenze che Perrenoud individua affinché un insegnante diventi un vero Professionista.

Un insegnante che sappia adattare e regolare la propria progettazione, che si sperimenti con il digitale e che allo stesso tempo condivida con i

propri colleghi ciò che sa fare, così come suggerisce uno dei tanti hashtag sul web: #distantimauniti.

È proprio con questo spirito che nasce l'iniziativa di solidarietà didattica digitale #distantimaunitiperlascuola proposta da CREMIT in collaborazione con Morcelliana: una iniziativa rivolta a tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado.

A questo link si troverà il testo della challenge: <https://www.cremmit.it/distantimaunitiperlascuola-al-via-una-challenge-di-solidarieta-didattica-digitale/>.

Ogni docente troverà una raccolta di buone pratiche che potrà adattare proprio sulla base dei bisogni della propria classe, della propria storia, del proprio vissuto e del curriculum di scuola.

Se molti condividono qualcosa, avremo più materiale di qualità da diffondere, per tutti.

Ci prenderemo cura dei lavori che deciderete di condividere con noi al fine di diffondere percorsi di senso che rispondano alle riflessioni che in questo momento riecheggiano tra le pagine dei social.



Come si chiama una persona che perde la vista? E uno che perde l'uso dell'udito o della parola? Per ognuno di questi abbiamo un termine specifico.

Ma se si perde la possibilità di (con)tatto?

Difficile da definire... ma è quello che sta accadendo. Quando un senso viene meno, ci soffermiamo su dettagli che prima non avremmo mai notato: cerchiamo il modo di guardarci negli occhi via webcam, anche se di fatto è impossibile riuscirci con quella stessa intensità; è difficile sopperire alla mancanza del contatto oculare, del feedback di approvazione e di

complicità a cui siamo abituati e che ora non c'è. Ci rendiamo conto di dettagli che normalmente non notiamo. Troviamo modi per festeggiare e stare insieme anche se siamo distanti. Tanto distanti, ma al tempo stesso scopriamo di essere vicini. Ecco come reagiamo per mantenerci uniti oltre la distanza:

• **Cerchiamo di mantenere il contatto con-tatto**

Ci siamo resi conto, in un tempo limitatissimo quanto precipitoso, che non solo è difficile stare a un metro di distanza ma che dobbiamo rinunciare anche a quel metro. Abbiamo compreso che quei cinque minuti prima di entrare in classe a parlare del punto usato per la sciarpa, dei chilometri corsi il giorno prima o della bottiglia di vino aperta durante la cena non erano una perdita di tempo ma, al contrario, una *costruzione* del tempo, un'intro necessaria affinché l'opera potesse cominciare e proseguire con fluidità, un contatto irrinunciabile non solo con i colleghi, ma anche e soprattutto con i nostri alunni per i quali noi restiamo un punto di riferimento. È in questa situazione così speciale che possiamo educarli "ad affrontare l'imprevisto" come suggerisce Morin. Ma questa educazione presuppone che noi come docenti li dobbiamo accompagnare anche a distanza facendo vedere come si fa a non *perdere di vista* le cose importanti e tra queste: le relazioni, il senso del dovere, la responsabilità, l'amicizia.

• **Cerchiamo di mantenere il ritmo, la routine**

Un primo passo significativo è quello di non perdere la routi-

ne. Molti dicono "non è vacanza" ma questo non è un concetto semplice da spiegare (nemmeno a un adulto che sta in casa, figuriamoci a un bambino). È utile cercare di mantenere una consuetudine che riporti anche solo nell'immaginario alla continuazione della normalità. I bambini molto piccoli hanno bisogno di una ritualità, quella sicurezza che tranquillizza e che riconoscono.

• **Troviamo modi per fare rete tra gli insegnanti**

Sono molte le realtà didattiche che si stanno attivando con la scuola a casa. Sono molti gli insegnanti che condividono esperienze didattiche innovative e che corrono in supporto dei colleghi. La solidarietà è fondamentale. Quanto in poco tempo ci si può mettere alla prova?

Spesso le pratiche degli insegnanti sono costruite su credenze, assiomi, teorie che non sono esplicitate. Si tratta di occhiali cognitivi, lenti a contatto, con cui ci troviamo talmente a nostro agio da non renderci più conto di averle. Ora ci troviamo a fare un grandissimo esercizio di regolazione e siamo costretti a unire le forze e a emanciparci, a trovare nella collaborazione con l'altro la forza e il con(tatto), anche se digitale.

• **Rispettiamo e regoliamo i tempi (tempi di scuola, tempi di famiglia)**

Per quanto adesso ci troviamo direttamente nelle case degli altri e ognuno di noi mostri il lato migliore del nostro appartamento (le librerie vanno molto!) è impossibile pretendere e pensare di imporre orari rigidi e senza possibilità di defezione. Routine sì, ma elastica. Occor-

re gentilezza, sempre, nel porsi con il linguaggio e con le richieste. Occorre pazienza, sempre, e accompagnare chi per qualche motivo è rimasto indietro o sconnesso o semplicemente non ha capito. Occorre intelligenza, sempre, e dosare i materiali da sottoporre agli alunni, consapevoli che non potranno in ogni momento gestire da soli le consegne, ma che in questa relazione docente-alunno, in questo momento, c'è inevitabilmente anche la famiglia, che ha degli orari e che non è detto che abbia a disposizione un dispositivo per ogni componente.

Il cuore di *The Game*

«Da un lato il digitale sembrava annullare quella vibrazione [...] da un altro non potevo sinceramente dire che il mondo generato dal digitale suonasse sordo, o morto, o insensato. [...] Ma se guardavi le cose con un minimo di innocenza te ne accorgevi subito che la pulsazione c'era quasi ovunque nel Game, c'era qualcosa che pulsava, che viveva, che produceva esperienza, che generava l'intensità del senso, che tramandava anima»¹.

Questa situazione di realtà ci porta sempre più a cogliere quanto il digitale non possa prendere il posto della quotidianità e anche del nostro agire didattico: una volta rientrati nella normalità dovremo comprendere quanto integrare il digitale sia fondamentale pur nella consapevolezza che non potrà mai sostituirsi a noi.

¹ Baricco A. (2018). *The Game*. Einaudi, Torino, p. 162.

Grazie alla challenge lanciata domenica 15 marzo 2020 sono arrivati i primi contenuti: di seguito lasciamo ai lettori dei brevi abstract.

Scuola dell'infanzia

Come comunicare con famiglie in preda al panico di fronte a informazioni spesso devianti o incomplete?

Come rassicurare e riportare, nonostante le avversità, alla ricerca e, se possibile, al ritrovamento di un senso?

Elena Bertini, insegnante di scuola dell'infanzia presso la Fondazione Asilo Infantile di Rivolta D'Adda, propone due lettere che nascono da alcune riflessioni "a distanza". Come possiamo permettere ai nostri studenti di vivere questo "stare a casa" per quello che è? Come è possibile accompagnare mantenendo l'intento di accompagnare "a distanza" le relazioni con bambini e famiglie, permettendo a ciascuno di sperimentare in quel "perdete tempo", la bellezza che può nascerà anche da giorni faticosi come questi?

Scuola primaria

Nella situazione surreale in cui ci troviamo non vogliamo rinunciare al rapporto con i nostri alunni. Roberta Villa, Annalisa Ruffato, Rosanna Caccialanza, Serena Affini, Sara Pedretti e Emanuela Mascaro dell'istituto L'Aurora di Cernusco sul Naviglio non hanno mai interpretato la scuola come mera trasmissione di compiti ed esercitazioni ma come un nuovo agire didattico che porti lo studente al confronto e alla riflessione che promuove il gusto della lettura attraverso la creazione di un vero e proprio circolo letterario.

Scuola secondaria

"[...] Abbiamo pianificato quello che è poi diventato un appuntamento, che si ripete anche più volte al giorno, di un particolare rapporto educativo professore-madre-figlio. Con un allievo come il mio, avente un tale quadro diagnostico, non si poteva pensare a una lezione frontale in videoconferenza come si potrebbe fare con una classe e nemmeno sperare che lui mi seguisse autonomamente, ma senza porci troppe altre domande cominciamo il nuovo percorso educativo un po' improvvisando

e un po' lavorando con i vecchi schemi relazionali adottati a scuola, ovviamente con l'indispensabile contributo della madre". Victor Riboldi, secondaria di I grado, Senna Lodigiana.

Questi sono soltanto alcuni dei tanti contributi che già trovate online a questo link. Il sito lascerà spazio a tanti altri percorsi di senso: <https://www.cremi.it/distantimaunitiperlascuola-ecco-primi-contributi-per-la-challenge-di-solidarieta-digitale/>.

Abbiamo bisogno di voi, abbiamo bisogno di essere #distantimaunitiperlascuola.



Tra patrimonio scolastico e patrimonio familiare

Spunti didattici per creare memoria condivisa

di Francesca Davida Pizzigoni, ricercatrice INDIRE

Una specifica tipologia di “patrimonio minore”, che spesso inconsapevolmente ogni famiglia conserva, può rivelarsi in questo momento di pausa forzata dalla vita scolastica tradizionale un potente strumento didattico, in grado di supportare l’acquisizione di conoscenze e competenze trasversali e nel contempo di agire come spunto di concreta attività in grado di coinvolgere, in maniera intergenerazionale, l’intera famiglia nella costruzione di memoria condivisa.

Chi non conserva a casa una vecchia pagella dei genitori o dei nonni? Una foto di classe ormai sbiadita? Quale familiare non ha personali ricordi della propria esperienza scolastica da condividere? Ecco come in questo momento più che mai il patrimonio scolastico – che è anche patrimonio personale e familiare – ci viene in aiuto, permettendoci di realizzare attività piacevoli capaci, in base a come sono impostate, di sostenere la didattica inerente storia, arte e immagine, geografia, matematica, italiano, tecnologia. Senza trascurare le ricadute positive in termini di competenze rispetto al concetto di identità, cittadinanza attiva, lavoro sulle fonti e dello sviluppo di nuovi significati nel rapporto tra “cultura, scuola, persona”.

Per trasformare questa potenzialità in concreta attività didattica, suggeriamo di seguito alcune semplici attività che si possono facilmente realizzare in questi giorni di forzata vita domestica. Naturalmente ciascuna di esse può essere modificata, implementata o semplificata in base agli studenti a cui ci si rivolge e alle esigenze specifiche del docente. Si tratta di spunti senza pretesa di originalità ma con la certezza di efficacia, capaci di esprimere tutta la loro bontà proprio in un momento in cui i legami familiari si fanno ancora più stretti a causa dell’emergenza coronavirus. Tutte le proposte mantengono un taglio laboratoriale: l’alunno è chiamato a “fare” qualcosa, a investigare, a interrogarsi, a raccogliere “indizi”, interpretare documenti in modo da stimolare una didattica attiva anche a distanza.

Dopo la call to action della parte iniziale, la rielaborazione delle informazioni avviene nella seconda parte dell’attività la cui costruzione nel suo insieme segue un flusso che parte da uno stimolo all’agire, al farsi carico dell’azione vera e propria, seguita da una rielaborazione e infine da una condivisione. Niente di diverso dal celeberrimo learning by doing di Dewey o del forse meno noto “i bambini si interessano molto di più a

un’opera per cui hanno lavorato personalmente”¹ di zia Mariù, ma attualizzato attraverso il ricorso alle nuove tecnologie. Non solo i dispositivi per fotografare gli oggetti didattici storici, le vecchie pagelle e i sussidiari del passato trovati in casa, ma specificamente le piattaforme didattiche che facilitano la condivisione del lavoro svolto e consentono di non trascurare gli elementi di socialità nell’apprendimento. Grazie alla piattaforma che ogni scuola ha adottato per realizzare la didattica a distanza, sarà facile far caricare immagini da condividere con i compagni, testi da completare in maniera cooperativa, brevi filmati audio-video delle interviste realizzate dagli alunni da ascoltare insieme. In questa maniera, dalla summa dei materiali di ciascuno scaturirà altro materiale su cui lavorare. Confrontare le informazioni raccolte, paragonare le testimonianze e i ricordi, scambiarsi foto scolastiche di epoche diverse permetterà di ricostruire il lavoro di gruppo, superando i confini spaziali. Il patrimonio scolastico della singola famiglia diventerà così patrimonio condiviso di classe e di comunità: memoria collettiva.

¹ Lombroso Carrara P. (1912). *Elenco delle biblioteche rurali “zia Mariù”*. Bemporad, Firenze.

Introduzione: invito allo studente

Forse non lo sai, ma a casa tu hai un patrimonio!

Proprio così. Si tratta di un patrimonio particolare, capace di unire tutta la famiglia: ognuno ne porta con sé un pezzetto. E tu potrai essere lo scopritore di questo tesoro, quello che lo riporta in luce!

Per compiere questa importante operazione, assumerai un ruolo speciale: sarai un PATRIMONIERE!, cioè colui che sa riconoscere questo patrimonio, sa trovare tracce e indizi, metterli insieme, scovare significati e poi valorizzarli!

Ecco alcuni lavori del Patrimoniere:

- **Caccia al tesoro per la casa!** Negli angoli nascosti, negli scatoloni, in soffitta, in cantina aguzza il tuo fiuto da patrimoniere e vai alla ricerca di tracce di scuola dei tuoi genitori e dei tuoi nonni. Una vecchia cartella? Un diario delle elementari? Un quaderno, una pagella, magari un mappamondo? Riunisci in un unico luogo tutti questi oggetti e fotografali uno a uno, provando a dar loro un nome e a metterli in ordine dal più vecchio al più recente.

- **Identikit: ogni oggetto "parla":** sì, hai capito bene: se tu impari ad ascoltarlo lui ti svela tutto di sé e dei suoi segreti. Cos'è? Di che materiale è fatto? Come si usa? Di quando è? Oggi io lo uso a scuola? Ha dei segni particolari? Cosa ci dicono di lui?

Crea una scheda per ogni oggetto, con foto e descrizione, così avrai il tuo personale patrimonio di partenza su cui lavorare.

- **Foto di scuola:** mamma, papà, zie, nonni, cugini più grandi... di certo qualcuno ha conservato la propria foto di classe! Chiedi di analizzarla e rispondi alle domande: quanti erano in classe? Com'erano vestiti? Era una classe mista oppure tutti maschi o tutte femmine? E c'era un maestro o una maestra? Dopo aver raccolto tutte le informazioni verifica se corrispondono alla tua classe di oggi. Prova a dare una motivazione alle differenze che trovi.

- **Reporter:** ora sei un giornalista, un reporter preciso che raccoglie tutte le informazioni orali disponibili: devi trovare le persone giuste da intervistare! Telefonare a un vicino di casa che era un Preside? Chiedere ai nonni i loro ricordi? Attenzione, un buon reporter si prepara prima: crea una lista ragionata delle domande e poi parti con l'intervista! Più persone ti vengono in mente a cui rivolgere le medesime domande, più sarai avvantaggiato: avrai moltissimi dati a tua disposizione per creare il tuo reportage! Ora unisci le informazioni ottenute dalle tue fonti orali e predisponi una linea del tempo.

- **Ma dove? E quando?:** sei sicuro che la scuola che tu frequenti sia stata sempre lì? E se la sede fosse stata altrove? E se magari ce n'erano due e ora una è scomparsa? Anche qui è necessario che tu attivi le tue capacità di Patrimoniere e avvii delle ricerche: internet ti potrebbe aiutare! E così pure dei libri che potresti avere a casa o, anche in questo caso, i ricordi dei nonni. In questo modo potrai trovare molti indizi per poi rispondere alle domande: quando hanno costruito la mia scuola? Chi l'ha costruita? Come hanno scelto il posto? Poi cerca di sforzarti di ricordarne la piantina e di disegnarla: quante aule ha? Ha il corridoio in mezzo? e le finestre dove sono? Dopo aver ricreato il disegno (sia piantina, sia prospettiva) della tua scuola attuale ed essere riuscito a scoprire la data di costruzione, devi affrontare un altro problema: e prima dove si faceva scuola? Con Google Maps prova a ricavare una piantina del tuo paese o della tua zona e prova ad andare a segnare dove si faceva lezione secondo le testimonianze che hai raccolto prima che costruissero la tua scuola: era un'altra scuola? erano aule sparse? Perché?

- **Il puzzle dei ricordi:** chi di noi non ha ricordi di scuola? Ricordi divertenti, di feste, di gite ma anche ricordi di interrogazioni o di paure; e chi di noi non rammenta un amico speciale, una maestra speciale? E ti ricordi i giochi che si facevano a scuola? Raccogli ricordi ed episodi della scuola del passato, scrivilo e poi "sfidati" con i tuoi compagni a chi ne ha trovati di più e a riunirli tutti.

Il rischio di allargare la forbice tra Gianni e Pierino

La scuola a distanza: attenzione al divario digitale

di Stefano Pasta, assegnista di ricerca, collaboratore CREMIT, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
stefano.pasta@unicatt.it



Meno di un mese di didattica a distanza è bastato per mostrare come la scuola italiana possa essere classista e come la forbice tra i Pierini e i Gianni¹ si allarghi in pochi giorni. Un virus, che colpisce senza considerare passaporti o conti bancari, ha fatto riemergere la forza di impatto di varianti classiche, come il censo e il livello di istruzione familiare².

Due scene a Milano, al termine della prima settimana di sospensione delle lezioni. Venerdì sera: Anna, figlia di un professore di liceo e di un'avvocata, frequenta la terza media e ha ricevuto la notizia che dal lunedì

seguinte sarebbe iniziata la didattica su Classroom: «Tutta la mattina», sospira per la fine della vacanza inattesa, ma in realtà si capisce che è contenta; intanto suo padre sperimenta Zoom, l'applicazione scelta dal suo collegio docenti, e mi racconta che il giorno successivo avrebbe registrato le sue prime videolezioni (sbuffa, anche lui solo apparentemente) e che stava organizzando con la figlia la turnazione per l'uso del pc durante la settimana scolastica. La mattina successiva chiamo Nicolas, che abita in una casa popolare in periferia, fa anche lui la terza media, ma mi dice che non ha notizie della sua futura settimana scolastica; sua madre accenna qualcosa («Sì, sono arrivate delle cose sul cellulare, ma non capisco»), ma subito mi sottolinea che è preoccupata perché da tre settimane non lavora, con il suo contratto a chiamata non ha alcuna tutela e il settore degli alberghi, in cui fa la cameriera ai piani, è fermo per il coronavirus. Tre giorni dopo, un volontario che segue la famiglia vede nello spazio Drive della classe una cartella zippata con i compiti per circa una settimana: «Li ho girati su WhatsApp alla madre, ma in

famiglia non hanno il pc, solo il cellulare», dice. Nel frattempo, a casa di Nicolas (7 persone in 50 metri quadri), sono saltate alcune routine che accompagnano il tempo scolastico, dalle abitudini alimentari agli orari in cui svegliarsi e dormire.

Queste due scene sono soggettive e, come tutte le storie personali, parziali. Diversi però – troppi – sono i bambini e gli adolescenti che in queste settimane di scuola a distanza si sono persi, perché non riescono ad accedere alla nuova didattica. Tra le conseguenze del coronavirus vi è l'aumento delle diseguaglianze, grazie al fatto che alcune famiglie, nel periodo delle scuole chiuse, possono fornire il supporto economico e culturale, mentre altre famiglie non hanno la disponibilità di strumenti essenziali e delle competenze per accompagnare e motivare i figli. A due settimane dalla chiusura delle scuole, sono già stati diffusi i puntuali allarmi di Save the Children, di Investing in Children e dell'*Alleanza per l'infanzia*³. «La scuola ha

¹ Il riferimento è a: Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa della Scuola di Barbiana*. Libreria Editrice Fiorentina. Firenze. Nel testo scritto da don Lorenzo Milani con i suoi allievi, «Pierino del dottore», ossia Pierino, figlio del dottore, che sa già leggere quando arriva alle elementari, indica i ragazzi appartenenti alla classe sociale più elevata mentre Gianni («non sapeva mettere l'acca al verbo avere. Ma del mondo dei grandi sapeva tante cose») simboleggiava i ragazzi più poveri.

² Secondo i dati Ocse diffusi nel marzo 2020 (rapporto Ocse sul benessere di vita «Come va la vita?»), il 14% della popolazione italiana vive in una situazione di relativa povertà e il 27 rischia di finire in povertà se dovesse perdere tre mesi consecutivi di stipendio. L'Istat, nel 2018, stima oltre 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,0%), per un totale di 5 milioni di individui.

³ Si vedano i link: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/coronavirus-necessario-fondo-speciale-per-bambini-in-fragilita>; <https://www.alleanzainfanzia.it/comunicato-covid-19-e->

un problema solo. I ragazzi che perde [...]. A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi che li perdetevi e non tornate a cercarli», denunciava la Scuola di Barbiana⁴.

Mi sembra che emergano tre punti come centrali nell'analisi sul divario in questa esplosione della didattica digitale, che in molti casi coincide con il tempo dell'improvvisazione.

Un primo problema di accessibilità riguarda la strumentazione. Secondo l'Istat, nel 2018 oltre il 27% delle famiglie con uno o più figli minori non aveva un collegamento a banda larga fisso a casa⁵. E nelle famiglie con più figli, o quando i genitori stanno lavorando da casa, potrebbe esserci la necessità di dividersi un unico computer. In molte case, il pc potrebbe anche non esserci. Spesso non ci sono le stampanti: si può usare lo smartphone, ma la strumentazione non è indifferente.

Un secondo punto è che la formazione a distanza e l'uso di strumenti digitali per l'insegnamento non si improvvisano e che, se lasciati a se stessi, molti insegnanti faticano a organizzarsi, anche quando c'è la volontà (ma a volte si incrociano vecchie resistenze). A loro volta gli alunni, se lasciati a

se stessi, rischiano di perdersi. Secondo l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società della Commissione Europea⁶, in Italia solo il 20% degli insegnanti ha seguito corsi formativi in materia di alfabetizzazione digitale; per WeSchool il 20% dei docenti italiani è in grado di insegnare a distanza, il 40 vorrebbe imparare a farlo e il restante 40 è contrario; quasi la metà degli insegnanti (48%) non ha ricevuto un training formale sull'uso delle nuove tecnologie per la didattica e solo poco più di uno su tre (36%) si sente particolarmente preparato nell'utilizzarle⁷. Dai dati si rileva, dunque, un ritardo generalizzato rispetto alla didattica digitale⁸ e alle competenze digitali. Essendo poco alfabetizzati sugli usi, le potenzialità, le logiche e gli strumenti offerti dalla Rete, in molte classi la "didattica a distanza" al tempo di COVID-19 è soprattutto l'invio di compiti, o il fatto di caricarli su spazi condivisi, dimenticando che il ruolo del docente (anche a distanza) è quello di accompagnare e sostenere l'apprendimento. Altra vittima rischia di essere la personalizzazione dei program-

mi, che è paradossalmente proprio una delle potenzialità offerte dalle tecnologie.

Certo, nelle scuole il ritardo rispetto alle competenze digitali è diffuso in modo trasversale rispetto alle situazioni sociali degli alunni, ma colpisce maggiormente i ragazzi più carenti di altre forme di sostegno, più i Gianni dei Pierini.

Infine il terzo punto. Quando un corpo è malato (l'impossibilità di andare a scuola), i punti deboli del sistema scolastico riemergono facilmente. Significa quantità enormi di compiti (che, anche se zippate, rimangono comunque insensate), parti uguali fra diseguali, frenesia della valutazione, ansia del programma. Il cugino di Nicolas si chiama Fabrizio, frequenta la prima media e abita in un altro quartiere popolare di Milano. Non ha il computer ma ha scaricato lo strumento didattico indicatogli dalle insegnanti sul cellulare del padre: si sta impegnando, è contento di essere collegato con i compagni, il genitore (licenza media) prova ad affiancarlo, una volontaria lo videochiama ogni pomeriggio e insieme fanno il punto. Sul suo registro elettronico, in matematica e scienze, compaiono tre "4" e un "5" in quattro giorni: quando la volontaria fa notare le sue perplessità, la docente risponde che lei «deve valutare». Si legge nel compendio che la Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale (SIREM)⁹ ha

chiusura-delle-scuole-aumenta-la-forbice-tra-bambini-di-serie-a-e-serie-b/.

⁴ Scuola di Barbiana (1975). *Lettera a una professoressa della Scuola di Barbiana*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze (ed. or. 1967), p. 35.

⁵ I dati sono preoccupanti anche nelle regioni del Nord Italia, le prime colpite dal COVID-19 e appartenenti all'area più ricca del Paese: Piemonte, 22,9%; Liguria 10,4%; Lombardia 17%; Veneto 19,8%; Friuli Venezia Giulia 16,3%; Emilia Romagna, 17,4%; Marche 14%; Trentino Alto Adige 19,2%.

⁶ <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi>.

⁷ Indagine internazionale dell'OCSE sull'insegnamento e l'apprendimento (Teaching and Learning International Survey - TALIS), 2018, http://www.oecd.org/education/talis/TALIS2018_CN_ITA_it.pdf.

⁸ A dicembre 2019 il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Lorenzo Fioramonti, firmava un decreto legge, poi ritirato per vizio di forma, che cancellava i corsi di laurea in modalità telematica in Psicologia, Scienze dell'educazione e pedagogiche e Servizi sociali. Si veda la presa di posizione critica della SIREM: <https://www.sirem.org/lettera-al-ministro-per-i-corsi-universitari-a-distanza-e-blended/>.

⁹ SIREM (2020). *La SIREM per la didattica a distanza ai tempi del COVID-19*, p. 7, disponibile al link: <https://www.sirem.org/la-sirem-per-la-didattica-a-distanza-ai-tempi-del-covid-19/>.

pubblicato in questi giorni: «È fondamentale che i docenti considerino che lavorare a distanza richiede, per gli studenti, maggiore autonomia e capacità di autoregolazione. La motivazione può venire meno quando non si è tutti assieme nello stesso luogo [...]. L'importante, infatti, non è la quantità dei compiti da assegnare, ma correggere e dare suggerimenti a tutti gli studenti». Nel 1967 scriveva la Scuola di Barbiana: «La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: “Se un compito è da quattro io gli do quattro”. E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata»¹⁰. Sarebbe troppo comodo dare la colpa alle tecnologie e alla didattica a distanza, qui il problema è che la professoressa di quella *Lettera* non è ancora andata in pensione¹¹.

Concludo con due precisazioni. Il rischio che la scuola sia classista non è certo portato dal virus, che lo ha solo fatto emergere. I figli dei genitori senza titolo di studio proseguono gli studi oltre l'obbligo scolastico nel 44% dei casi, contro il 99% dei figli di genitori laureati (Isfol 1999); Fabrizio non ha tutti i libri di scuola: la famiglia è in difficoltà economiche e la Regione Lombardia, in quanto comunitario e figlio di disoccupati, ritiene non abbia diritto alla “dote scuola”

¹⁰ Scuola di Barbiana (1975). *Lettera a una professoressa della Scuola di Barbiana*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze (ed. or. 1967), p. 55.

¹¹ A marzo 2020 è in uscita per questa Editrice il numero 1/2020, dedicato alla valutazione, della rivista *Scholé*. Rivista di educazione e studi culturali, condiretta da Pier Cesare Rivoltella.

che i suoi compagni hanno usato per comprare i testi¹².

La seconda: diversi insegnanti – e non a caso molti tra i lettori di *EaS* – non si ritroveranno nelle descrizioni presentate («non tutti i professori sono come quella signora», scrivevano i ragazzi di don Milani). Si tratta di docenti che abitualmente praticano forme competenti di didattica a distanza e sviluppano le competenze digitali degli alunni, oppure insegnanti che, con inventiva e curiosità, stanno sperimentando le opportunità del digitale. Questo articolo vuole, però,

¹² In Lombardia, per ottenere la dote scuola, un sussidio utile a sostenere le spese scolastiche alle scuole secondarie, occorre avere la residenza; al fine dell'ottenimento della residenza, per un minore comunitario occorre essere figlio di un genitore con lavoro regolare, oltre ad avere un luogo dove richiederla. Tale sussidio è dunque precluso ai figli dei disoccupati e inoccupati.

sottolineare il rischio del divario che si allarga. Qualcuno ha parlato del virus come di un'odierna “livella”, ricordando Tòtò. Ma non è così: non lo è tra gli Stati che hanno sistemi sanitari diversi tra loro e conseguenze diverse sulla popolazione e non lo è nelle nostre scuole. Se questa situazione ci mette tutti dinanzi ad alcune domande di fondo, non ci rende tutti uguali. In un momento in cui emerge il valore dello Stato sociale e del servizio sanitario nazionale – ossia che protegge tutti, compreso chi non potrebbe permettersi le cure – ricomprendiamo l'importanza anche della scuola, in quanto prima agenzia educativa del Paese, e come i ritardi vengano pagati da tutti, ma specialmente da chi ha meno risorse a cui attingere.



Cura e responsabilità: scuola e disabilità al tempo del contagio COVID, ovvero Costruire Opportunità e Validi Interventi anche per alunni con Disabilità

di Silvia Maggiolini, ricercatrice di Pedagogia Speciale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e la Marginalità - CeDisMa

L'attuale condizione di emergenza sanitaria che nelle ultime settimane ha messo in ginocchio il nostro Paese, e con esso le istituzioni che ne sono alla base – agenzie educative in prima linea – ha aperto lo spazio a una pluralità di riflessioni di cui forse, in questo momento, possiamo tentare solo un parziale bilancio.

Sono in molti in questi giorni a domandarsi quale potrà essere la *lesson learned* quando tutto ciò avrà fine. Perché si sa, abbiamo bisogno di immaginarci che uno tsunami di tale portata, entrato improvvisamente nelle nostre vite sconvolgendo quella che era una rassicurante quotidianità, possa essere anche in grado di insegnarci qualcosa e rientrare lasciando dietro di sé qualche lezione di vita e il desiderio di guardare tutto da una prospettiva differente.

Anche la scuola, con il suo sistema didattico e organizzativo, si è trovata e si trova tuttora a fare i conti con molti aspetti, che fino a qualche settimana fa erano appannaggio di docenti lungimiranti, inclini alla sperimentazione di forme e modalità didattiche innovative o più semplicemente alla ricerca di pratiche di insegnamento efficaci ed inclusive. Come dire: scenari e logiche

che sembravano appartenere a orizzonti avveniristici hanno conosciuto quella doverosa accelerazione che li ha richiamati improvvisamente al tempo presente, mostrandone potenzialità e limiti legati non tanto all'impiego della singola strategia, quanto piuttosto alle difficoltà di una gestione, figlia di un'emergenza che ne ha in qualche misura ridimensionato la reale portata. Nulla di nuovo, purtroppo, in campo educativo, in cui le difficoltà, le sfide, o il bisogno di cambiamento finiscono spesso per assumere i toni estremi della crisi e dell'eccezionalità. Questa fase, dunque, del fare scuola fuori dalla scuola, in cui tempi e spazi vengono piegati a nuove necessità e nel quale sembrano venir meno gli assi portanti della relazione educativa, costringe tutti a interrogarsi, a ipotizzare risposte adeguate che non lascino indietro nessuno.

Un primo ordine di riflessioni chiama in causa la necessità di costruire un pensiero sulla fragilità, sul senso di responsabilità, quale atto individuale e collettivo, sull'etica della cura per l'altro come impegno dal quale nessun adulto educatore debba ritenersi esonerato. Così, domandarsi chi sia l'alunno con

difficoltà o in una condizione di maggiore vulnerabilità e come possa essere raggiunto, in un periodo in cui ognuno di noi si riscopre non solo nel suo essere limitato e indifeso ma quanto mai bisognoso di contatto e relazioni, significa porsi realmente, al di fuori di ogni elucubrazione teorica, in una dimensione inclusiva. Accanto a bambini e ragazzi che accedono a piattaforme online, ascoltano videolezioni, interagiscono con compagni e docenti attraverso vari canali social e ambienti digitali, vi sono anche coloro che, ancora una volta, rischiano di rimanere esclusi da linguaggi e modalità comunicative dominanti, così come da opportunità di apprendimento che, per alcuni di loro, si costruiscono attorno a componenti di natura sociale. E il fuori dall'aula (il cosiddetto *pull out*, Ianes 2014), anche in assenza del luogo fisico, torna a essere realtà. Non è certo questo il tempo, materiale ed emotivo, per aprire a denunce o polemiche. Valgano, invece, su tutto, alcune indicazioni operative che possano venire in aiuto in questo delicato momento (e, si spera, non solo).

Tra queste, pare opportuno sottolineare come l'apprendimen-

to non debba essere inteso, per nessun alunno, come una strada predefinita, una gara a ostacoli o una rincorsa contro il tempo. Il timore di “restare indietro” perde così ogni significato, almeno per coloro che hanno compreso che imparare non è la somma di compiti o schede didattiche o l’adempimento di un programma, ma debba davvero essere inteso come verbo declinato all’infinito. E quindi? Quindi piace pensare che un buon docente, curricolare e di sostegno, faccia tesoro di tutto questo e si interroghi non sulla quantità di materiali messi a disposizione, ma sulla loro fruibilità e accessibilità: contenuti e percorsi didattici pensati in relazione a più criteri per consentirne una migliore leggibilità, nel rispetto della varietà degli stili cognitivi presenti in ogni classe; adattamento di materiali, arricchiti da supporti iconici (se possibile, immagini, simboli, forme, colori e schemi, di grande rilevanza a livello percettivo e mnestetico); spiegazione del compito o della richiesta didattica attraverso task analysis.

Secondo elemento: il senso di appartenenza. Se apprendere è, in ultima analisi, prendere parte, costruire dinamiche comunitarie in grado di trasformare esperienze emotive in significati, nozioni e conoscenze, diviene essenziale tradurre in pratica il valore sociale del gruppo, nel cui spazio affettivo riconoscersi e affidarsi. Solo così, la creazione e la promozione di reti inclusive, con i mezzi e gli strumenti a nostra disposizione, potrà essere testimonianza che le distanze necessariamente imposte in questi giorni

non si siano trasformate in barriere. Insomma, come da qualche parte è stato scritto, restiamo a casa sì, ma restiamo uniti.

Terzo punto: l’attenzione a quei nuclei familiari già in condizione di disagio e marginalità. Non è ancora terminata la battaglia al COVID-19, e si contano già le vittime. Non solo, purtroppo, di coloro che hanno perso la vita a causa del contagio, ma anche di quanti, minori e famiglie, più di altri ne pagheranno le spese. E il conto, salato, su cui qui si vuole porre l’attenzione è quello educativo. Oggi, nel nostro Paese, stando alle stime di Save The Children “più di 1 famiglia con minori su 10 (l’11,3% del totale) vive in condizioni di povertà assoluta; tra i 750 mila nuclei monogenitoriali, circa il 17% è in povertà assoluta ed è in questa condizione anche quasi 1 famiglia su 3 (31%) tra quelle in cui entrambi i genitori sono stranieri. Il 20% delle famiglie con minori è in condizioni di povertà relativa (20%) e corre il rischio concreto di cadere in povertà assoluta” (Save The Children, 7 marzo 2020). Scuole non attrezzate, famiglie non collegate. Non solo. Come evidenziato da Andrea Gavosto, presidente della Fondazione Agnelli, titolo di studio e occupazione dei genitori, così come la disponibilità di libri in casa (e, si potrebbe aggiungere, di dispositivi tecnologici) rappresentano fattori che contribuiscono nel generare divario e aumentare fenomeni di esclusione sociale. Tra le molteplici conseguenze di cui occorrerà farsi carico, andrà dunque annoverato anche l’impatto sociale che tutto ciò potrà avere sulle famiglie più

fragili, al cui interno vi sono coloro a cui saranno affidati i destini di un Paese, e che dovrebbero poter guardare al futuro con coraggio e speranza.

Un ultimo aspetto, che assume i tratti di un appello più che di una considerazione. Se è vero, secondo un noto aforisma, che siano le difficoltà a mostrare gli uomini, varrebbe la pena interpretare questo periodo di passaggio come un’occasione per sconfiggere non solo la pandemia in cui siamo coinvolti, ma anche molte gabbie culturali che hanno imprigionato il nostro modo di pensare e di agire per un tempo molto più esteso di una quarantena.

Riferimenti bibliografici

Demo H. (2015). *Dentro e fuori dall’aula: che cosa funziona davvero nella classe inclusiva?*.

In «Italian Journal of Special Education for Inclusion», 3(1), pp. 53-70.

Ianes D. (2014). *L’evoluzione dell’insegnante di sostegno*.

Erickson, Trento.

<https://www.savethechildren.it/press/coronavirus-contrastare-gli-effetti-negativi-della-chiusura-delle-scuole-e-del-rischio-di>



Tempo di fragilità, opportunità per rafforzare il ruolo educativo del docente

di **Alessandro Sacchella**



Nell'attuale situazione sociale e scolastica in cui l'emergenza coronavirus mette in primo piano la tutela della vita e della salute è necessario fare scuola a distanza. Il COVID-19 ci costringe a raggiungere gli alunni, a "fare scuola" in una modalità non elaborata prima, se non immaginata per alcune situazioni "eccellenti".

Si è parlato spesso del ruolo poco significativo dei docenti, forse ora è il tempo opportuno per ravvivarlo.

Alla prima sospensione delle attività didattiche ed educative abbiamo provveduto a mantenere il nostro ruolo di docenti attraverso varie modalità telematiche, dal registro elettronico all'utilizzo di diverse piattaforme digitali, assegnando compiti, esercizi di recupero o di consolidamento, brani da leggere e riassumere, problemi da risolvere, pagine da studiare per successive interrogazioni. A cosa risponde tutto questo? Dopo aver tanto esaltato la relazione docente-alunno vogliamo ora abbandonarla perché siamo in sospensione di attività in presenza? Con queste domande vengono tante altre considerazioni che scaturiscono dalle convinzioni, per esempio, che la didattica, prima di essere un trasferimento di conoscenze, è un trasferimento di personalità del docente,

che si sbiadisce molto attraverso Internet, perché viene a mancare la vicinanza, la prossimità.

A distanza è difficile essere naturali. Lo studente poi non dà feedback, non ti restituisce la palla. I processi di apprendimento sono un dialogo personale e anche la migliore tecnologia non riesce a riprodurre tutta la vivacità della relazione, tuttavia la modalità con cui si gestiscono le lezioni on line è del docente, della sua padronanza dei processi di apprendimento, dei contenuti e della tecnologia e tutto questo rafforza la convinzione che il docente non è mai completamente sostituibile. Il suo ruolo, infatti, si esprime e si impreziosisce anche in questo momento quando, iniziando un collegamento, saluta gli alunni, chiede loro come stanno. Se è il primo della mattinata fa un certo tipo di saluto, se invece è il terzo, che si alterna, saprà attirare l'attenzione e rinforzare la motivazione con un'immagine, una citazione, un audio, una vignetta. La sua presenza sulla soglia dell'aula va sostituita da qualcosa che lo rappresenti.

Prima di verificare se tutti gli alunni hanno caricato i compiti nella piattaforma, prima di irritarsi perché qualcuno non è collegato si accerta che la rete telematica sia funzionante, che il

contesto in cui vivono gli alunni sia adeguato a una didattica da remoto. Forse in casa non esiste più il telefono fisso e lo smartphone è utilizzato dal fratello, che ha la connessione con l'altra scuola, ecc. Qui la professionalità docente è messa alla prova dalla didattica a distanza, per non parlare dei compiti che vengono presentati. Tali e quali come se fossimo in presenza? Alunni esecutori o pensanti? Questo è un altro capitolo delicato e complesso, quello della didattica. L'attenzione però, continua ad andare alla relazione e subito viene in mente la modalità di consegna degli esercizi, dove risulta evidente il ruolo di docente, cioè di colui che insegna a essere oltre che a fare e a sapere. Non costa nulla premettere alla consegna un'espressione che esprima una comunicazione di approccio. Umberto Eco la chiamerebbe funzione fatica, cioè quella che aggancia, che mette in situazione come quando scrivevamo le lettere: "Carissimo amico, come stai? Ho pensato a te. Spero che tu stia bene, ecc.". Ecco che il ruolo docente si rafforza anche attraverso la didattica a distanza. Allora diciamo che questa situazione di emergenza è un'opportunità per verificare e crescere in umanità.

Dai compiti alle situazioni problematiche

di Alessandro Sacchella

Dopo aver dato fondo al nostro inventario di esercizi, compiti, video, ecc. è necessario – o è l'occasione propizia – fare un piccolo passo in più rispetto a ciò che già sanno e fanno a scuola tutti i giorni i nostri alunni. La nota del 17 marzo del Dipartimento dell'Istruzione ci invita a una forma agile di didattica. Su questa linea propongo di provare a modificare la didattica facendo lavorare “a distanza” gli studenti su **situazioni problematiche**, su problemi della giusta difficoltà non troppo ampi, ma molto focalizzati che richiedano un tempo limitato, ad esempio 30 minuti, e che consentano agli studenti di mettere in campo le loro risorse/strutture per attivare un loro pensiero, per superare l'esecuzione anche perché hanno più tempo a disposizione e quindi sono nella situazione di poter pensare, provare, correggere, migliorare.

Porre situazioni problematiche mette anzitutto i docenti in situazione di imparare, di ri-impostare criteri, metodologie, modalità di insegnamento-apprendimento, cose già presentate dalla normativa decenni fa. Risolvere una situazione problematica porta inoltre gli studenti a compiere un'esperienza all'interno di un contesto sociale di

riferimento. Ogni alunno potrà narrarla in forma comunicativa e renderla disponibile agli altri per poi individuare, quando si torna in classe, i punti di forza e di debolezza della soluzione da lui pensata. A questo punto, ed è qui che emerge l'interazione umana del docente e dei compagni, vi è la sintesi dei punti di forza di tutte le soluzioni emerse al fine di produrre una o più soluzioni ottimali e di estrapolare i principi generali su cui la soluzione o le soluzioni ottimali dovrebbero basarsi in una logica concettuale generalizzandole al mondo reale dello studente.

Se proponiamo situazioni problematiche chiuse, la fase della comunicazione non ha senso perché sarà uguale per tutti e tutti ripeteranno la stessa soluzione. Se invece il problema richiede un tempo troppo lungo per la soluzione, c'è il rischio che gli studenti si perdano in ragionamenti poco produttivi.

Bisogna quindi ricercare buone situazioni problematiche, cioè delle consegne di lavoro da svolgere a casa, che rientrino e possano essere utilizzate per attività didattiche valutabili dal docente. Devono essere sfidanti intellettualmente, non con soluzioni già conosciute, che sollecitino l'interesse attraverso la motiva-

zione intrinseca ed estrinseca. Devono essere aperte, cioè interpretate e affrontate secondo prospettive diverse che portano a soluzioni multiple, ma soprattutto devono permettere agli studenti di poter riflettere sulle proprie soluzioni. Richiedono inoltre l'esercizio coordinato di processi cognitivi di alto livello quali la comprensione, l'applicazione, l'analisi, la creazione, la valutazione.

Infine devono poter fare riferimento a situazioni ben precise e delimitate nello spazio reale.

Le situazioni problematiche sono tratte dal mondo reale coinvolgendo autonomamente una pluralità di ambiti e di traguardi disciplinari. Spetta al docente curvarne la situazione facendo in modo che lo studente, nel momento in cui deve comunicarla agli altri, possa utilizzare al meglio ciò che ha imparato nella disciplina di riferimento.



Esercitazione di scrittura riferita al testo argomentativo

Considera ciascuna delle seguenti tesi. Se la condividi, sostienila con opportuni argomenti e quindi svolgi solo gli argomenti a favore della tesi; se invece NON la condividi, presenta la tua antitesi, o tesi contraria, svolgendo solo gli argomenti a sostegno dell'antitesi.

1. Tesi: Il centro delle città deve essere chiuso al traffico.

Argomenti a sostegno della tesi:

Antitesi:

Argomenti a sostegno dell'antitesi:

2. Tesi: Al calcio violento è giusto rispondere con la sospensione dei campionati o con le partite a porte chiuse.

Argomenti a sostegno della tesi:

Antitesi:

Argomenti a sostegno dell'antitesi:

3. Tesi: È preferibile vivere in una grande città che in un piccolo paese.

Argomenti a sostegno della tesi:

Antitesi:

Argomenti a sostegno dell'antitesi:

4. Tesi: È giusto che i calciatori famosi siano pagati milioni di euro.

Argomenti a sostegno della tesi:

Antitesi:

Argomenti a sostegno dell'antitesi:

5. Tesi: La bellezza è una delle qualità fondamentali per avere successo.

Argomenti a sostegno della tesi:

Antitesi:

Argomenti a sostegno dell'antitesi:

Qui invece sono proposte cinque situazioni-problema. Scegline UNA e completa la scaletta sotto riportata. Una volta espresse per punti le tue idee, scrivi un vero e proprio tema argomentativo, seguendo la scaletta guidata che hai compilato.

- 1) È giusto che gli insegnanti interroghino gli studenti di lunedì?
- 2) Sei favorevole o contrario a piercing e tatuaggi?
- 3) La difesa dell'ambiente è un problema di tutti?
- 4) È indispensabile essere ricchi e avere tanti soldi per essere felici?
- 5) È giusto che a scuola si prescrivano regole anche per quanto riguarda l'abbigliamento?

Riporta il **problema** da te scelto.

Formula la **tesi** che intendi sostenere a favore o contro il problema posto.

Elenca gli **argomenti a sostegno della tua tesi**. Puoi utilizzare fatti reali, prove concrete, dati statistici, confronti, esempi, opinioni altrui...

Prevedi l'**antitesi**, cioè la possibile tesi contraria alla tua.

- Indica quali potrebbero essere gli **argomenti a sostegno dell'antitesi**.
- Procedi con la **confutazione dell'antitesi** argomento per argomento, cioè dimostrane l'infondatezza.
- Concludi con la **riconferma** della tua opinione o **tesi** sul problema.

Procedi ora alla stesura vera e propria del testo, sviluppando i punti della scaletta e utilizzando un linguaggio adeguato all'argomento trattato. Ricorda di usare correttamente i **connettivi**, cioè quelle parole ed espressioni che hanno la funzione di legare fra loro le varie parti del testo e di scandire le diverse fasi dell'argomentazione.

Infine, **rivedi** il tuo testo allo scopo di apportarvi eventuali correzioni, modifiche, miglioramenti sia sul piano del contenuto sia sul piano della forma.

In particolare, controlla la **coerenza dell'argomentazione** e la sua **efficacia persuasiva**, cioè se sei riuscito a sostenere la validità della tua tesi con argomenti "forti", convincenti e condivisibili.

Prove tecniche di "comunità educante"

di Biagio Di Liberto, docente di scuola secondaria di secondo grado, collaboratore e formatore per CeDisMa, Università Cattolica del Sacro Cuore



Le nostre sensibilità professionali, i nostri *abiti* pedagogici, frutto di passione o solamente di coraggiosa dedizione per la scuola, si configurano su *forme caratteristiche abituali, consuete e rassicuranti* perché note.

L'emergenza della sospensione delle attività didattiche, conseguenza della drammatica escalation della diffusione pandemica del *COVID-19*, ha accelerato nel dibattito della scuola italiana temi e argomenti legati all'*innovazione didattica*, condizionati dall'urgenza di una *scena scolastica sospesa*.

Lo stress burocratico degli istituti scolastici riguardo all'attivazione di iniziative di *Didattica a Distanza (DAD)* e *Formazione a Distanza (FAD)*, riguardo anche alla gestione a norma *privacy* dei nuovi processi in atto, sono ormai degni di *hastag social*, arricchendosi di *fine analisi regolativa*.

Le ragioni della precarietà in tempi così duri possono rappresentare una feconda stagione generativa per la nostra scuola? Quali *processi di significazione*, in chiave pedagogica, possiamo cogliere nel dibattito incalzante sul valore del digitale a scuola, sull'apprendimento a distanza e la didattica online?

Bertolini, parlando dell'*esistenza pedagogica*, in ben altra stagione della storia, scriveva: **“È inevitabile che il soggetto sia condizionato da dimensioni emotive e affettive, aspetti consci ed inconsci, fattori sociali e culturali, che può interpretare in termini causali e deterministici, vincolati e limitanti [...] ponendosi in un atteggiamento capace di sostenere la provvisorietà e la pluralità dei cambiamenti che la sua vita, in continua evoluzione gli impone”**.

La portata dell'innovazione tecnologica e delle declinazioni digitali nella didattica non silenzia la cura della *relazione educativa* e non dimentica l'essenziale significato della responsabilità nella *progettazione dei contesti* e dei *processi d'apprendimento*; non si tratta di rappresentare le *nuove situazioni d'apprendimento* con stantie metafore organiciste, e quindi riferirsi a concetti quali “assimilazione” dei contenuti o “capitale” conoscitivo effettivo dei ragazzi.

Lo scenario impegnativo (talvolta confuso e divisivo) delle tesi dibattute in queste settimane da molti riguarda legittimità, qualità e opportunità di *forme* di trasmissione e di insegnamento tecnomediate, concentran-

dosi anche sul presunto valore della *distribuzione* digitale della conoscenza. Alcune note social arrivano a impegnare non poche energie sulla necessità di registrare voti o meno di attività svolte in remoto, immergendosi anche in dissertazioni sul tempo di attività online da svolgere contrattualmente!

Lontano dal paradigma dell'*accountability*, siamo in presenza di ***concrete prove tecniche di comunità educante***; è una grande occasione riflessiva, nel senso più pieno del termine, quella che si sta offrendo alla *comunità scolastica* ai tempi del *COVID-19*.

Accanto all'emergenza di realizzare forme possibili di “continuità” didattica, si impone per tutti noi, in queste settimane che hanno scompaginato scenari didattici e pedagogici consueti, il tema vitale della *socializzazione emotiva e dell'ascolto “educante”*.

L'appello di Don Milani “...tornate” a cercare i ragazzi, sembra quanto mai attuale! *Cercare i ragazzi* con i segni e gli strumenti del tempo presente, attraverso le più autentiche consapevolezza della *pedagogia*, interpretando le condizioni reali, le fatiche delle *famiglie* nella gestione di spazi, tempi, mai come adesso coinvolti (o travolti) dalle forme didattiche (a distanza) della scuola.

«Le richieste che le famiglie rivolgono alle scuole vanno oltre ai compiti e alle lezioni a distanza, cercano un rapporto più *intenso e ravvicinato*, seppur nella virtualità dettata dal momento. Chiedono di poter ascoltare le vostre voci e le vostre rassicurazioni, di poter incrociare [...] gli sguardi rassicuranti di ognuno di voi, per poter confidare paure» (cfr. Nota MI 13.03.2020).

Nella *scena sospesa delle classi*, nella lontananza dai ragazzi, il mondo della scuola ha la possibilità di riscoprire forme di apprendimenti che si sostengono “nel contesto di specifiche forme di co-partecipazione sociale” (Bertolini).

L'azione educativa (vicenda in-scindibile della “*pratica sociale*”) e l'apprendimento hanno un *carattere sociale* che si realizza in *contesti, interazioni concrete* e pulsanti: l'apprendere «non è semplicemente situato nella pratica... ma è *parte integrante della pratica sociale del mondo*» (Bertolini).

Formalità, informalità e non formalità sono parte del costruito della responsabilità del compito educativo.

Parliamo di *prove tecniche di comunità educante* nella misura in cui gli elementi della comprensione dei *gesti* e delle *intenzionalità* di ciascuno (insegnante, ragazza, ragazzo, bambina, bambino, genitore) sono in *ascolto dialogante*. In cui una comunità educa e si fa educare dalle istanze sociali più vicine.

Parliamo di *prove tecniche di comunità educante e di partecipazione* perché l'eccezionalità delle condizioni del tempo presente, schiacciato dal virus, sug-

geriscono formule strategiche di condivisione responsabile, negoziando *insieme* quei significati di *cittadinanza* e quei valori della vita pericolosamente a rischio nell'orizzonte “economico” della costruzione delle conoscenze. Non mettere a fuoco questi elementi significa tradire quella dimensione trasformativa del *life-deep learning* in cui la comunità si fa carico dei valori profondi della vita, accanto a quelle dimensioni *orizzontali* e *verticali* dell'apprendimento a cui con molta più lucidità dedichiamo da anni i nostri sforzi.

Superando le perplessità giornalistiche roboanti di queste settimane riguardo al valore della didattica a distanza o, ad esempio, delle stravaganti soluzioni certificate del lavoro dei ragazzi in remoto, considerati i limiti di alcuni processi, la scuola ha l'occasione di intraprendere quell'«esemplarità educante che si fa accoglienza e presa d'atto di un *bisogno di attenzioni umane ed educative ineludibili in un mondo globalizzato*» (D'Alonzo).

Promuovere valori dove ciascuno (ragazzo, famiglia, o sempli-

cemente dirigente scolastico e collega) trova lo spazio per sperimentare e realizzare quelle forme *autentiche di felicità* difficilmente associabile all'idea di *utilità*, è realizzare forme sensibili di quella *comunità educante* come «strumento integrale del diritto all'educazione».

Riferimenti bibliografici

- Bertolini P. (1988). *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. La Nuova Italia, Firenze.
- Lave J., Wenger E. (2006). *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Erickson, Trento.
- Marescotti E. (2012). *Educazione degli adulti. Identità e sfide*. Unicopli, Milano.
- Nussbaum M. (2014). *Approccio alle capacità e sfide educative*. FrancoAngeli, Milano.
- Paparella N. (a cura di) (2009). *Il progetto educativo, vol. II: Comunità educante, opzioni, curricoli e piani*. Armando, Roma.



Razionalizzare la realtà

di Dario Forlani e Laura Montagnoli

Siracusa, 212 a.C.

Marcello e le armate romane stanno assediando la città da più di un anno. Come è riuscita questa città siciliana ad arginare la potenza di Roma? Conosciamo tutti l'ingegno di Archimede, messo al servizio del tiranno Gerone: ganci per arpionare le navi nemiche, balliste catapulte e, secondo alcune leggende, anche specchi ustori¹.

Cosa non c'è di leggendario nelle azioni di Archimede? Sicuramente la riflessione sul cercare di trovare soluzioni al problema contingente. I matematici, per risolvere i propri e gli altrui problemi, mettono in campo previsione², creatività e strategie di controllo³. Ogni problema, infatti, necessita di considerazioni preventive volte a raffigurare una o più soluzioni, se esistono; di capacità di raggiungere una meta tracciando un percorso che mai nessuno ha delineato; infine, di ritornare sulla previsione e sul problema reale per confrontare la soluzione del problema matematico e valutarne la coerenza.

¹ Polibio. *Le Storie*, VII-VIII.

² Cfr. Anche Rivoltella P.C. (2014). *La previsione. Neuroscienze, apprendimento, didattica*. La Scuola, 2014.

³ Polya G. (1971). *La scoperta matematica. Capire, imparare e insegnare a risolvere i problemi*, vol. I. Feltrinelli, Milano.

Non è propriamente il metodo scientifico elaborato da Galilei, ma è pur vero che permette di interpretare la realtà, di tentare di risolverne i problemi e di ottenere misure per prendere decisioni in situazioni di incertezza. Previsione, creatività e controllo sono stati alla base della diagnosi elaborata dalla dott.ssa Annalisa Malara sul “paziente 1” affetto da COVID-19: la previsione è stata formulata attraverso l'esclusione di altre infezioni note, la creatività si è attuata nell'ipotizzare una provenienza che sembrava apparentemente in trovabile e nel forzare i protocolli medici, assumendosene la responsabilità, il tampone positivo ha poi funzionato da meccanismo di controllo⁴.

Molti matematici hanno risolto “problemi contingenti” – la geometria è nata così –, alcuni dei quali anche legati alla sopravvivenza di una città, come nel caso citato di Archimede, o addirittura per arginare un totalitarismo, come nel caso di Alan Turing. Durante il secondo conflitto mondiale, anch'egli si trovò

⁴ Visetti G. *Coronavirus, l'anestesista di Codogno che ha intuito la diagnosi di Mattia: "Ho pensato all'impossibile"*: https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/06/news/l_anestesista_di_codogno_per_mattia_era_tutto_inutile_cosi_ho_avuto_la_folle_idea_di_pensare_al_coronavirus_-250380291/.

a dover elaborare una risposta efficace a una situazione in cui doveva «percepire, interpretare e collegare tra loro [...] artefatti costruiti dall'uomo»⁵: decrittare i messaggi dei nazisti codificati tramite la macchina Enigma.

Oggi la sfida non è contro gli artefatti dell'uomo, bensì contro “fenomeni naturali”, un virus.

Anche in questo caso, la matematica si è messa al servizio dei cittadini per contribuire a rallentare il contagio. Grazie a che cosa? Anzitutto grazie a modelli che descrivono l'evolversi della diffusione del nuovo coronavirus, come è stato dettagliatamente divulgato da Paolo Giordano in un recente articolo⁶. Inoltre, risolvere problemi attuali non è l'unica finalità della matematica. Il processo di insegnamento-apprendimento mira soprattutto a una visione della matematica «come contesto [...] per esplorare e percepire relazioni e strutture che si ritrovano e ricorrono in natura e nelle creazioni dell'uomo»⁷.

⁵ MIUR, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, 2012.

⁶ Giordano P. *Coronavirus, la matematica del contagio che ci aiuta a ragionare in mezzo al caos*: https://www.corriere.it/cronache/20-febbraio_25/matematicadel-contagioche-ci-aiutaa-ragionarein-mezzo-caos-3ddfec6-5810-11ea-a2d7-f1bec9902bd3.shtml.

⁷ MIUR, cit.

Servirsi del sapere matematico è un modo per razionalizzare la realtà, e anche per ridimensionare le paure irrazionali: cercare le ragioni degli eventi attraverso fonti autorevoli, valutarle secondo gli assiomi della logica e prendere decisioni grazie al “pensiero lento”⁸ e non di pancia.

⁸ Kahneman D. (2011). *Pensieri lenti e veloci*.

Nell’incertezza il matematico si affida a un numero compreso tra 0 e 1, che può essere definito anche come misura: la probabilità. La probabilità di essere contagiati è soggetta a molte variabili, tra le quali un’altra misura: la distanza tra le persone.

Mondadori, Milano.

Comprendere il senso di queste misure non è solo una questione matematica ma anche etica: ci si deve riconoscere parte di una comunità in cui non si è chiamati a intuizioni come quelle di Archimede o Turing, bensì a sviluppare la capacità di mettere in rapporto di consequenzialità e dipendenza le azioni dai pensieri.



Didattica della storia ai tempi del COVID-19

Distanza, digitale e uso laboratoriale delle fonti

di Pamela Giorgi e Irene Zoppi, ricercatrici INDIRE

Come viene praticata in questi giorni la didattica della storia, vista la necessità per docenti e studenti di svolgere didattica, compiti e ricerche essenzialmente tramite la rete, per motivi legati al dilagare del virus e alla conseguente sospensione delle lezioni a scuola e degli spostamenti dalla propria abitazione? Gli insegnanti, dovendosi attivare con lezioni a distanza, riescono a sfruttare al meglio le fonti già liberamente accessibili online per stimolare o supportare la propria didattica?

Si sono realizzate forme di didattica della storia attiva e laboratoriale con al centro l'uso delle fonti? O ci si è limitati di fatto a una didattica prevalentemente trasmissiva anche se in contesto digitale?

Il tema dell'uso corretto delle fonti si riversa su noi tutti (studenti, genitori, docenti e cittadini) se lo si estende all'approccio, mai del tutto innocuo, alle informazioni reperibili in rete.

Infine, come può fronteggiare efficacemente la scuola quella "disuguaglianza" insita inevitabilmente nel divario tecnologico e culturale tra un contesto familiare e l'altro? L'uso del digitale per la didattica a distanza parrebbe porre all'attenzione di tutti la questione del retroter-

ra di ogni studente, ovvero: gli strumenti, i contenuti e i programmi sono in chiaro e davvero accessibili a tutti?

Forse, in fin dei conti, questa emergenza da fronteggiare è occasione non solo di ripensare in modo sistemico al tema del rapporto tra digitale e innovazione della didattica (una «possibilità radicale di trasformazione del modello scolastico per il prossimo futuro», come suggerisce Giovanni Biondi) alle prese, questa volta necessariamente, inevitabilmente e, diciamo, anche fortunatamente, con le opportunità messe in campo dalla tecnologia. Ma è anche occasione per riflettere approfonditamente sul tema del ruolo della scuola come garante del principio costituzionale di uguaglianza: essa deve, infatti, pensarsi e mantenersi, anche nella "distanza", come quel territorio il più possibile "neutro" rispetto alle differenze di tipo economico e culturale che caratterizzano il sociale.

Riportiamo di seguito la sintesi di una conversazione che, come ricercatrici Indire, abbiamo condotto in questi giorni così singolari con i quattro docenti-ricercatori che con noi, da quasi due anni, seguono una sperimentazione sulla didattica della

storia: Carla Carpigiani e Gianluca Gabrielli, scuola primaria "G. Fortuzzi" di Bologna; Francesca Sara D'Imperio, scuola secondaria di primo grado "Don Lorenzo Milani" di Novate Milanese (Mi); Raffaella Calgaro, scuola secondaria di secondo grado "G. Chilesotti" di Thiene (Vi).

Il progetto di ricerca, coordinato scientificamente da Pamela Giorgi (Indire), si chiama "*Il laboratorio di storia*": *lo studente come lo storico alla ricerca delle fonti* ed è stato promosso dall'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE) nell'ambito della propria struttura di ricerca n. 1 "Didattica laboratoriale ed innovazione del curriculum nell'area linguistico-umanistica", previsto nel Piano Triennale delle Attività di Indire 2018-2021.

Esso è nato nel 2018 dall'esigenza di costituire un gruppo di lavoro strutturato in verticale che operasse e si confrontasse sul tema della didattica laboratoriale della storia, considerata come fulcro di un approccio attivo e motivante alla disciplina. Il team si compone di docenti di scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado ed è coordinato da Indire. A partire dalle esperienze di ricerca e dal-

le riflessioni emerse soprattutto agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, il gruppo di ricerca, nella sua prima fase, si è proposto di indagare le modalità di approccio didattico alle fonti e il ruolo che queste pratiche possono rivestire nell'acquisizione di competenze e conoscenze disciplinari, nella prospettiva della definizione di un modello didattico estendibile e ripetibile. Non escludendo, tuttavia, anche future indagini dal carattere più ampio su questo tema.

In questo frangente – in cui, a scuole chiuse, docenti e studenti hanno proseguito nelle loro attività a distanza – e alla luce del fatto che si tratta di fase emergenziale con nessuna caratteristica assimilabile all'ordinarietà, come gruppo di lavoro ci siamo posti alcune domande.

In primo luogo, se fosse logico e possibile pensare ancora a fare una didattica della storia che avesse al suo centro l'uso delle fonti. Al momento questo si è rivelato assai difficoltoso: i docenti stessi coinvolti nella ricerca hanno come obiettivo prioritario quello di mantenere in vita un servizio che dia un ritmo e una continuità al lavoro. E ciò con un inevitabile accrescersi della quantità di lavoro, sia con gli studenti sia con le famiglie di questi, non pensabile se protratta in tempi normali.

A partire dagli ultimi giorni di febbraio 2020, anche per la didattica della storia, come per le altre discipline, i docenti, a fronte dell'inevitabile esigenza di chiusura delle attività didattiche in presenza, hanno immediatamente fatto ricorso alle piattaforme Google "Classroom"

(che comunque in genere usano regolarmente per caricare i materiali di ausilio per la didattica, dai video alla documentazione) e "Meet", dove effettuano le lezioni/video-conferenze e dove gli studenti, anche senza il docente presente, possono continuare a lavorare in modo collaborativo tra loro, se lo desiderano. Gli studenti, a loro volta, utilizzano "Classroom" per caricare i lavori fatti da casa¹.

Ma, ci riferiscono sempre i docenti che – in questo quadro di didattica a distanza con uso del digitale che dovrebbe prefigurare scenari "avanguardistici" – forse proprio l'ansia, connotativa del momento, fa emergere negli studenti (e anche nelle loro famiglie, molto preoccupate per il rispetto del programma) una forte necessità di frontalità, a scapito delle esperienze laboratoriali. Insomma, proprio i ragazzi, soprattutto i più grandi con maggiori esigenze di seguire pedissequamente i programmi anche in vista della maturità, chiedono lezione frontale e studio del manuale, ovviamente accompagnato dalla consueta ricerca on line di informazioni. In questa breccia, però, nonostante la richiesta di frontalità, il contesto digitale e la continua ricerca on-line inducono indirettamente a praticare ugualmente un "laboratorio sulle fonti", delle quali è da auspicarsi un

¹ In questi giorni sono vari gli strumenti in rete di cui si è intensificato-convalidato l'uso da parte del mondo scolastico per fare didattica della storia: dai siti Treccani Scuola, Rai Storia e Rai Scuola, al reperimento e uso di immagini da fonti digitalizzate di biblioteche italiane, alle lezioni del professor Alessandro Barbero su you tube...

"buon uso", ovvero l'apprendimento del metodo critico e della costruzione progressiva di strumenti culturali e logici per sottoporle a serrata valutazione.

Adesso più che mai il sistema scolastico in generale e la didattica della storia in particolare hanno l'obbligo etico e, conseguentemente, metodologico dell'esercizio di una didattica attiva e della costruzione del metodo laboratoriale che incentivi la costruzione di strumenti di cittadinanza attiva. Tutti i docenti del gruppo di lavoro hanno, infatti, risposto positivamente alla domanda posta circa il contributo di questo frangente nell'indurre docenti e studenti a "scoprire" o "riscoprire" e "valutare"/"validare" nuove fonti-sito-strumento on line per la didattica della storia. Così come ha ricevuto risposta positiva la seconda domanda relativa al fatto se fossero stati i ragazzi stessi a far proposte riguardo a nuove fonti-sito-strumento, soprattutto (come è inevitabile) nella secondaria superiore, laddove cioè le competenze digitali e dell'uso della rete sono maggiori.

La riflessione sulla possibilità o meno di un vero laboratorio di storia fondato sulle fonti in questo contesto anomalo ci ha condotti, in seconda battuta, a riflettere su tematiche ben più generali legate al digitale e al suo uso. Quella che in questi giorni la scuola sta vivendo costituisce una fase complessa di rodaggio che presenta stimoli per tutte le parti in gioco, docenti e studenti: i primi alle prese con linguaggi diversi, strumenti web etc; i secondi maggiormente protagonisti e responsabilizzati (no-

nostante la richiesta, come detto, di frontalità) dall'ambiente digitale in cui si sentono maggiormente liberi di farsi carico del proprio processo di apprendimento.

Altre cose, generalizzabili, si sono osservate nel corso dell'ora di storia: innanzitutto, le dinamiche di classe risultano parzialmente alterate, ovvero il digitale e la non presenza fisica cambiano gli equilibri, dando l'occasione di "emergere" anche a quegli studenti che, ad esempio, si sentono intimiditi dal gruppo.

Inoltre l'uso del digitale stride, in taluni casi, col dovere della scuola di garantire l'uguaglianza delle opportunità. Il digitale, infatti, se non ben pensato, rischia di rendere la didattica più esclusiva che inclusiva, perché a livello tecnologico domestico le opportunità non sono per tutti le stesse. Capita sovente che il digitale segni la distanza culturale ed economica tra le famiglie e ostacoli la scuola nell'esercitare il proprio compito di porsi concretamente come territorio neutro rispetto alle dinamiche diseguali tipiche della nostra società. Si deve sempre aver presente che non tutte le famiglie hanno a casa i medesimi strumenti, e questo è un dato che la scuola del "futuro" dovrà affrontare, se vorrà rendere il digitale vera opportunità e occasione di sviluppo metodologico, civile e sociale.

Bisogna anche sottolineare, proprio a tale riguardo, la disparità di livello riguardante gli alunni con BES, DSA e DVA, per i quali il sostegno in video non ha la stessa efficacia di una didattica in presenza.

Infine, nel digitale viene meno quel contatto fisico-visivo ravvicinato (che tutti invochiamo in queste settimane) che permette al docente di capire le necessità dei singoli, anche espresse con un semplice, minimo cenno. Questo implica un aumento del carico di lavoro per i docenti coinvolti che, oltre alla didattica al gruppo devono mettere in atto un continuo sforzo aggiuntivo "uno ad uno" per sopperire alle necessità e alle domande. «Senza questa aggiunta del rapporto "uno ad uno" con ogni singolo studente – affermano i docenti coinvolti nella ricerca – si tratterebbe davvero solo di mera frontalità in contesto digitale anziché in presenza, almeno in questo frangente in cui la fretta e l'ansia sono dominanti. Con un carico di lavoro in più, tenendo contatti singoli con gli studenti riusciamo a trasformare la didattica frontale in qualcosa di diverso, lasciando poi al-

la classe modi e tempi per proseguire in apprendimento cooperativo e nella libera ricerca on line. Quest'ultima implica per forza di cose un approccio alle fonti che diventa centrale e che deve essere corretto e pensato. Ormai i corpora documentari in rete sono accessibili, ma occorre far passare il messaggio che "fonte" da sottoporre a valutazione è tutto quel che passa sul Web».

«Forse, comunque, in questa fase – aggiungono – più che fare prioritariamente didattica della storia o, più semplicemente, didattica tout court, siamo in prima linea a tenere un collegamento tra persone e istituzione. Dobbiamo tenere vivo il legame tra scuola, studenti e famiglie, più avanti potremo distogliere l'attenzione e dare una valutazione più chiara di quanto ci siamo trovati a vivere anche nella nostra funzione di docenti di storia».



Mobilità degli studenti in un'Europa chiusa in casa

Appunti di un'esperienza

di **Vincenza Leone**, docente lingua inglese, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e collaboratrice CREMIT
vincenza.leone@unicatt.it



Erasmus+

I progetti Erasmus+ nascono con l'idea di creare ponti e unire le persone, creare commistione e far vivere agli studenti esperienze che possano allargare la visione del mondo e insieme ampliare le loro competenze. Erasmus+ 2014-2020, che include tra gli altri i programmi di apprendimento permanente Comenius, Erasmus, Leonardo da Vinci e Grundtvig, nasce dal Regolamento dell'UE che recita: «La comunicazione della Commissione del 29 giugno 2011 dal titolo "Un bilancio per la strategia 2020" invita a realizzare un programma unico relativo al settore dell'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport» (Parlamento Europeo e Consiglio d'Europa, 2013). Da quel momento cambia anche la fisionomia dei progetti che tendono a integrarsi tra loro, restituendo un'armoniosa visione d'insieme, creando sinergie tra il mondo della scuola e quello

dell'università, attraendo anche la società civile e il mondo del lavoro.

All'interno delle proposte Erasmus+ per il mondo della scuola rientrano i progetti KA229, partenariati per scambi tra scuole. Le istituzioni che aderiscono a un partenariato individuano una tematica di interesse comune, che risponda a una o più priorità europee e che coinvolga studenti e docenti anche con azioni di mobilità. Si tratta di una grande opportunità per migliorare le competenze sia degli studenti che del personale della scuola su vari fronti: attraverso il dialogo interculturale, il confronto delle pratiche e delle politiche educative, la motivazione professionale e personale, il consolidamento di relazioni tra i diversi Paesi partecipanti, la creazione e il supporto all'istruzione formale e informale. Nell'insieme un arricchimento che non si ferma ai soli attori della scuola,

ma che coinvolge anche le famiglie e il territorio, creando una grande rete di relazioni che va ben oltre il momento del confronto in presenza.

Partendo da queste premesse voglio raccontare la storia che ha visto protagonisti cinque Paesi partner nel progetto *Power of the Art* che, approvato nel settembre 2018, si è poi sviluppato durante gli anni scolastici 2018/2019 e 2019/2020 e non ancora concluso. Il progetto, nato da un partenariato e Twinning precedente, coinvolge Danimarca, Grecia, Italia, Spagna e Turchia che, a turno, ospitano docenti e studenti provenienti dagli altri quattro Paesi, creando tanto calore e sinergia tra i partecipanti. Il *fil rouge* di questa storia è il patrimonio culturale dei cinque Paesi e il modo in cui si è scelto di condividere e insegnare agli altri ciò che ci contraddistingue.

Ogni mobilità segna, per il Paese ospitante, un momento di grande lavoro organizzativo e la preparazione di stimoli culturali e di strumenti da condividere. Questo si traduce in settimane di intenso lavoro all'interno della scuola che coinvolge tutti: il dirigente, i docenti, il personale ATA e gli studenti protagoni-

sti con le loro famiglie. Si esplica anche attraverso la rete di contatti con il territorio che dovrà supportare la scuola sul piano realizzativo del progetto. Tutto ciò per far sì che la settimana in cui gli ospiti saranno presenti si trasformi da un'esperienza all'estero nella più bella avventura vissuta all'estero, un ricordo che probabilmente li accompagnerà per l'intera vita e di cui faranno tesoro crescendo, un'esperienza che potrebbe anche determinare le scelte future nella vita di un giovane adolescente.

Questo è quello che è accaduto nella settimana dal 16 al 22 febbraio scorso quando la scuola "IIS Alessandrini-Mainardi" di Vittuone (Mi) ha ospitato studenti e docenti partner del progetto *Power of the Art*. Sin dal primo giorno si è lavorato con grande intensità sul tema del cinema come patrimonio culturale italiano e gli studenti, supportati da esperti del settore, hanno potuto in un tempo veramente breve creare i loro cortometraggi, percorrendo strade diverse: dal documentario alla fiction, passando per la visual art e la poesia. Sono stati momenti di grande condivisione tra i ragazzi e di grande soddisfazione dei docenti accompagnatori. Le attività in aula si sono alternate alle visite sul territorio e in particolare nella città di Milano, perché non si può venire in Lombardia e non vedere il Duomo, che unisce al sacro la sua monumentale architettura che tanto affascina da sempre il mondo, e il Castello Sforzesco, con le sue mostre che rendono onore al grande Leonardo da Vinci, la Galleria

Vittorio Emanuele II, il Teatro alla Scala e ancora un viaggio nel tempo attraverso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia per poi atterrare nella modernità di Piazza Gae Aulenti, cuore dello shopping. Tutto questo è stato ovviamente arricchito dai sapori della gastronomia italiana, ai quali non si può certo rinunciare durante un viaggio in Italia. Ci sono stati anche momenti spesi in famiglia ad assaporare il cuore dell'italianità: l'accoglienza che ci fa grandi nel mondo. Infine è arrivato quel momento importante in cui ci si saluta e ci si abbraccia promettendosi di rivedersi alla prossima mobilità.

Questa storia sarebbe a lieto fine se non fossero bastate poche, pochissime ore da quel saluto così pregno di ricordi per azzerare le emozioni positive e far piombare tutti nella più grande paura: l'angoscia del possibile contagio!

Per giorni siamo andati in giro felici, ci siamo solo preoccupati di rispettare il calendario degli impegni, che i nostri ospiti potessero ricevere la migliore accoglienza mai avuta, che potessero visitare i luoghi più rappresentativi del nostro territorio e assaporare i gusti della nostra terra, ma è bastato un attimo per trasformare le *memories* in incubo. E allora un monumento è diventato un luogo di potenziale contagio, la pizzeria tipica napoletana all'ora di pranzo un luogo di assembramento, i mezzi pubblici lo spazio eletto per la contaminazione e ancora tutti quegli abbracci e saluti il momento in cui forse diffondere e far propagare il virus.

Il tanto atteso momento delle riflessioni post mobilità non è mai arrivato, ma sono invece arrivate le telefonate e i messaggi dei partners preoccupati per le conseguenze, quasi un cercare in noi la risposta rassicurante che con certezza nessuno poteva dare. Per alcuni è arrivata anche la quarantena ad accoglierli nel loro Paese. Un gesto che sul momento poteva anche suonare esagerato, ma che oggi dobbiamo riconoscere come lungimirante per evitare i contagi. Non c'è stato per loro il tempo di andare a scuola a raccontare la loro bella e intensa avventura italiana, ma neanche per noi il tempo di condividere un successo.

A distanza di più di un mese dagli eventi posso affermare che tutto è andato bene e nessuno si è ammalato, ma la prossima mobilità da svolgere in maggio è stata rimandata a data da destinarsi, come tutti i progetti Erasmus+ in corso. Cosa ci aspetta non lo sappiamo, ma sicuramente speriamo di poter riabbracciare i nostri amici europei perché anche se al momento dobbiamo stare in casa, sappiamo di non essere soli e che qualcuno, al di là dei confini nazionali, aspetta di poterci riabbracciare: questo ci fa sentire europei al di là di ogni possibile difficoltà.

Riferimenti bibliografici

Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea (2013). **REGOLAMENTO (UE) N. 1288/2013**. Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, L 347/50 del 20/12/2013.

La scuola non si ferma Avanguardie educative e Piccole scuole a supporto dell'emergenza sanitaria

di **Elena Mosa, INDIRE Firenze** e **Letizia Cinganotto, ricercatrice INDIRE**
e.mosa@indire.it; l.cinganotto@indire.it



La scuola non si ferma. Questo è il titolo del Manifesto¹ redatto dalle scuole di Avanguardie educative², Movimento promosso da Indire al quale hanno aderito oltre 1100 scuole di ogni ordine e grado in tutta Italia. Nato in seguito all'emergenza sanitaria, il Manifesto ruota attorno ad alcuni principi cardine quali quelli di "Crescita", "Comunità", "Responsabilità", "Sistema", "Rete" e "Innovazione", pilastri sui quali si regge la scuola Italiana nella quotidianità come pure in situazioni straordinarie quale quella che l'intero Paese sta vivendo: "Siamo una comunità educante allargata e – ancor più nell'emergenza – facciamo rete e condividiamo buone pratiche e consigli utili con tutti. Siamo a disposizione di tutti i docenti e dirigenti d'Italia per costruire insieme nuovi spazi e ambienti di apprendimento, fisici e virtuali, oltre le mura degli edifici scolastici".

È proprio alla luce di tali valori che le scuole di Avanguardie educative, assieme a quelle del Movimento delle Piccole scuole³ si sono generosamente mes-

se a disposizione di tutti quegli Istituti che si trovano a muovere i primi passi nel digitale in una situazione tale da non consentire la necessaria gradualità e riflessività.

Questa azione di solidarietà, che avviene di concerto con il MIUR, ha dato l'avvio a un ricchissimo palinsesto di circa 100 webinar gratuiti rivolti a docenti e dirigenti scolastici per supportare la didattica a distanza ai quali, a partire dal 3 marzo, hanno partecipato oltre 15.000 docenti. La pagina della programmazione, invece, ha registrato 330 mila accessi, segno che il bisogno di supporto è forte.

Gli eventi sono registrati e consultabili in qualsiasi momento⁴ e hanno una programmazione dedicata a supportare i docenti e una specificatamente mirata ai dirigenti.

Il palinsesto docenti ha inizialmente fornito un taglio operativo, quasi tutoriale, per introdurre le scuole all'utilizzo di alcune piattaforme on line, APP o tool per la produzione dei video. Dalla Google Suite per fare Flipped Learning, attraverso i repository di contenuti didat-

tici digitali, fino alla costruzione di eBook, alla web radio, alle caccie al tesoro sul web o alle lezioni peer-to-peer sulla piattaforma eTwinning. Edmodo, Whatsapp, Skype, Hangout, Meet e molte altre piattaforme sono state presentate da docenti che già ne facevano uso prima dell'emergenza sanitaria e che hanno fornito risposte in tempo reale alle questioni sollevate in chat dai numerosi partecipanti (alcuni webinar si sono tenuti alla presenza virtuale di quasi mille utenti).

Questi sono solo alcuni dei temi trattati nel corso delle prime giornate. Al momento attuale la programmazione prevede specifiche declinazioni di un uso virtuoso della tecnologia nella didattica disciplinare come, ad esempio, lezioni di strumento in videoconferenza, Ulisse in Flipped Classroom, percorsi multimediali di geografia e storia con Google Earth fino a trattare di Episodi di Apprendimento Situato a distanza alla scuola primaria per realizzare attività di scrittura creativa con la grammatica della fantasia di Rodari. La programmazione prosegue fino al 27 marzo ed è consultabile a questa pagina⁵. Non è ne-

¹ <http://www.indire.it/wp-content/themes/indire-2018/manifesto-la-scuola-non-si-ferma.pdf>.

² <http://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/>.

³ <https://piccolescuole.indire.it/>.

⁴ <http://www.indire.it/la-rete-di-avanguardie-educative-a-supporto-dellemergenza-sanitaria/archivio-webinar/>.

⁵ <http://www.indire.it/la-rete-di-avanguardie-educative-a-supporto->

cessario prenotarsi, è sufficiente collegarsi selezionando il webinar di interesse seguendo le istruzioni indicate.

Parallelamente al canale dei webinar per docenti, ogni giorno, anche se con un palinsesto meno fitto, vengono organizzati webinar a cura di dirigenti scolastici che condividono con i loro colleghi l'esperienza della propria scuola nell'affrontare l'emergenza sanitaria e le varie questioni legate alla didattica della distanza. Si tratta di condividere idee, pratiche e soluzioni emergenziali da una prospettiva diversa, quella di chi ogni giorno ha la responsabilità di centinaia di docenti e spesso di migliaia di studenti. Come nel caso dei webinar per docenti, altrettanto variegata è la gamma dei temi trattati nel corso dei webinar per dirigenti: dalle linee guida per la didattica a distanza, alla gestione delle riunioni degli organi collegiali a distanza, all'approvazione di delibere e verbali online, solo per citare alcuni esempi.

Dalle numerose domande poste in chat dai partecipanti si comprende l'apprezzamento di una iniziativa, che sembra accompagnare quasi per mano docenti e dirigenti, scandendo le ore della giornata senza che ci si possa sentire soli.

L'iniziativa di solidarietà prevede anche la possibilità per le scuole in difficoltà in questo momento di entrare in contatto con le scuole dei Movimenti di Avanguardie Educative e Piccole scuole per "gemellarsi" in base alla tipologia di supporto of-

dellemergenza-sanitaria/.

ferto per azioni mirate di assistenza.

Questa possibilità si chiama "La scuola per la scuola"⁶ e consente di entrare direttamente in contatto⁷ con le scuole che si sono rese disponibili a fornire supporto. Ciò rappresenta un'ulteriore forma di collaborazione che permette di attivare sinergie in modo mirato alla risoluzione di specifici problemi, valorizzando l'expertise delle scuole che generosamente intendono metterla a disposizione della community. L'iniziativa mira dunque alla costruzione di un repository per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche, un vero e proprio patrimonio a disposizione delle scuole italiane che valorizza l'esperienza e la diffusione della conoscenza.

⁶ <http://www.indire.it/la-scuola-per-la-scuola/>.

⁷ http://www.indire.it/wp-content/themes/indire-2018/file_istituti_solidariet%C3%A0_4_marzo.pdf.

Sul portale di INDIRE, oltre al palinsesto dei vari webinar è stato reso da poco disponibile un repertorio ragionato di videotutorial⁸ che guidano il docente alla prima esperienza con la didattica a distanza. Gli argomenti vanno da come allestire una videolezione o una videoconferenza a come reperire e usare le risorse on line, all'attivazione e gestione di classi virtuali.

In questo modo INDIRE è al fianco della "scuola che non si ferma" e ricercatori e tecnologici sono ogni giorno in contatto con docenti e dirigenti di tutta Italia, nel tentativo di costruire ponti, attivare sinergie e fare rete, mettendo a fattor comune l'innovazione tecnologica applicata alla didattica alla distanza, con la speranza di vincere quanto prima tutti insieme la battaglia contro il coronavirus.

⁸ <http://www.indire.it/tutorial-per-la-didattica-a-distanza/>.



A scuole chiuse: riferimenti normativi e contrattuali

di Luisa Treccani, Segretario Generale della Cisl Scuola Brescia
luisa@luisatreccani.it - www.luisatreccani.it



In questa situazione inaspettata e critica anche la scuola è stata coinvolta e travolta da processi nuovi, che configurano profili giuridici e normativi inaspettati. Cerchiamo di fornire alcuni chiarimenti sulla chiusura delle scuole, sulla sospensione dell'attività didattica, sul lavoro agile e sull'organizzazione di servizi minimi essenziali, approfondendo i riferimenti legislativi e contrattuali conseguenti.

Chiusura o sospensione

È inevitabile che la confusione e l'incertezza abbiano appesantito questa già delicata situazione, anche semplicemente perché nel giro di tre settimane sono stati emanati diversi interventi legislativi che riportiamo di seguito:

- DPCM del 25 febbraio 2020 in Gazzetta Ufficiale n. 47, *Ulteriori disposizioni attuative del Decreto Legge n. 6 del 23 febbraio 2020 per il contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*;
- Direttiva n. 1 del 25 febbraio 2020, *Prime indicazioni in materia di contenimento e gestione dell'emergenza COVID-19 nelle pubbliche amministrazioni al di fuori delle aree zona rossa*;
- Decreto Legge n. 9 del 2 marzo 2020, *Misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*;
- Nota Ministeriale n. 278 del 6 marzo 2020 sulle modalità semplificate di utilizzo del lavoro a distanza;

• *Disposizioni applicative della Direttiva n. 1/2020* da parte del Ministero dell'Istruzione del 7 marzo 2020;

• Ordinanza n. 646 della Protezione civile dell'8 marzo 2020 relativa al rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili;

• Nota Ministeriale n. 279 e Istruzioni operative del Ministero dell'Istruzione dell'8 marzo 2020 per chiarire l'organizzazione del lavoro a distanza e per gestire le scadenze;

• DPCM del 9 marzo 2020 che ha esteso le misure urgenti a tutto il territorio nazionale per il contenimento del contagio;

• Istruzioni operative personale Ata del Ministero dell'Istruzione sui servizi minimi essenziali del 10 Marzo 2020;

• Nota n. 388/2020.

All'approvazione dei sopraelencati interventi legislativi, un primo problema è nato sulla condizione di servizio delle istituzioni scolastiche: chiusura o sospensione. In caso di chiusura, tutte le attività sono ferme, le scuole sono inaccessibili e il personale

è costretto a casa. In caso di sospensione, è sospesa l'attività didattica ma accesso al pubblico e segreteria sono attivi, in analogia a quanto accade durante le vacanze di Natale e di Pasqua in rispetto del calendario scolastico regionale.

Con le direttive di sospensione dell'attività didattica, sono state, conseguentemente, annullate tutte le riunioni e assemblee in presenza che, qualora fossero necessarie per adempiere ad alcune scadenze, sono state effettuate a distanza.

La difficoltà maggiore sta nel garantire situazioni di sicurezza che evitino il diffondersi del contagio organizzando servizi minimi.

Per fornire chiarimenti e supporto alle istituzioni scolastiche, il Miur è intervenuto anche con la Nota n. 388/2020, di approfondimento della didattica a distanza. Siamo consapevoli che non tutte le scuole e le famiglie sono attrezzate per affrontare le difficoltà tecniche, di infrastruttura, di disagio economico, sociale e culturale cui tale nuova modalità di fare scuola pone.

Tuttavia, la Nota fornisce chiarimenti importanti: continuare ad essere comunità educante facendo scuola non a scuola, per superare barriere della distanza cui siamo costretti; coinvolgere responsabilmente gli organi collegiali nelle scelte; gestire correttamente il trattamento dei dati personali; coordinare tale modalità di attività didattica con la delicata ed ineludibile dimensione di valutazione, come chiarito con la Nota 279/2020.

Servizi minimi essenziali

Nelle Note Ministeriali e nelle istruzioni operative sopraccitate si ribadisce come il dirigente scolastico, nell'organizzare il servizio previsto, data la sola sospensione dell'attività didattica, deve limitare allo stretto necessario lo spostamento delle persone per contenere la diffusione dell'epidemia. Pertanto, anche nel caso del personale di segreteria, va messa in campo una turnazione nelle presenze e concesso il ricorso al lavoro agile.

Il problema si pone, chiaramente, per il personale ausiliario e per gli assistenti tecnici.

Questi ultimi vanno impegnati nella manutenzione del laboratorio di loro pertinenza, nella salvaguardia dei materiali eventualmente deperibili e nel supporto all'applicazione di forme di interazione a distanza. Analogamente va pianificato il lavoro per il personale addetto alle aziende agrarie.

Per quanto riguarda i collaboratori scolastici, i cuochi, i guardarobieri e gli infermieri,

il dirigente scolastico deve verificare l'avvenuta pulizia degli ambienti scolastici, che dovrebbe essere stata svolta nella prima settimana di marzo, e deve garantire la custodia e la sorveglianza generica sui locali scolastici. Verificati tali aspetti, resta da limitare il servizio a prestazioni necessarie, tenendo conto dell'assenza di attività didattica. Per procedere in tal senso, è necessario che il dirigente scolastico attivi i contingenti minimi stabiliti nei singoli contratti integrativi di istituto, ai sensi della legge n. 146 del 12.06.90. Pertanto, deve emanare un provvedimento datoriale contenente le condizioni contingenti e la situazione di emergenza per la quale vi è la necessità di contenere il più possibile gli spostamenti per ragioni lavorative.

Naturalmente, il dirigente deve pianificare la presenza rivedendo con il Direttore dei Servizi Generali Amministrativi il piano di lavoro del personale Ata e informare la RSU o le OOSS territoriali. Se alcuni dipendenti hanno ferie pregresse non smaltite, le stesse vanno consumate a copertura di questo periodo non lavorato.

Effettuati tutti questi passaggi, il dirigente scolastico è legittimato a fare ricorso alla fattispecie della *obbligazione divenuta temporaneamente impossibile* così come prevede l'art. 1256, c. 2 del Codice Civile. Infatti, la condizione prevista da tale articolo si applica quando la prestazione lavorativa non sia possibile in modalità di lavoro agile, garantendo il livello essenziale del servizio.

Lavoro agile

Il lavoro agile è stato introdotto ufficialmente in questi termini nel nostro Paese come modalità di prestazione lavorativa attraverso la Legge n. 81/2017, *Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*.

Nello specifico, il tema è regolamentato dagli articoli dal 18 al 24 e si prevede la possibilità di svolgimento di lavoro subordinato, previo accordo tra le parti, anche attraverso forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa. La prestazione lavorativa può essere svolta nel luogo di lavoro o all'esterno, rispettando i limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale.

In questa situazione emergenziale, con la Nota Ministeriale n. 278/2020 e le disposizioni operative del 6 marzo il Ministero dell'Istruzione ha sottolineato la necessità di favorire il diritto all'istruzione attraverso modalità di apprendimento a distanza così come tutte le esigenze amministrative gestibili senza la presenza fisica negli uffici.

Seppur preoccupati prioritariamente degli aspetti giuridici, nei documenti ministeriali, il Ministero dell'Istruzione ha dedicato la dovuta attenzione anche alla dimensione didattica e relazionale ribadendo che "i nostri bambini e le nostre bambine (e ciò vale anche

per i servizi dell'infanzia) patiscano abitudini di vita stravolte e l'assenza della dimensione comunitaria e relazionale del gruppo classe. Anche le più semplici forme di contatto sono da raccomandare vivamente. E ciò riguarda l'intero gruppo classe, la cui dimensione inclusiva va, per quanto possibile, mantenuta, anche con riguardo agli alunni con bisogni educativi speciali".

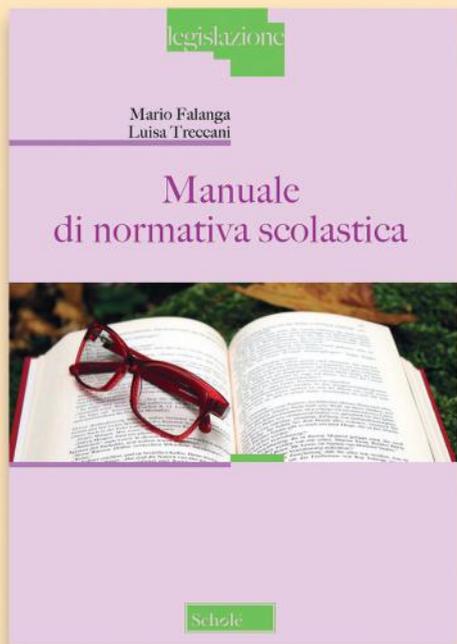
È doveroso, infine, richiamare un passaggio del contratto scuola: la contrattazione d'istituto, ai sensi dell'Art. 22 comma 4 lettera c9, deve affrontare anche i riflessi sulla qualità del lavoro e sulla professionalità delle innovazioni tecnologiche

e dei processi di informatizzazione inerenti ai servizi amministrativi e a supporto dell'attività scolastica. La contrattazione d'istituto è, allora, la sede dove affrontare con le Rsu l'organizzazione funzionale ed efficace del lavoro agile. Conosciamo le difficoltà e le corse con cui si è operato in queste settimane, ma il coinvolgimento dei colleghi docenti per le ricadute didattiche e delle Rsu per gli aspetti contrattuali possono essere un passaggio costruttivo e arricchente per il buon andamento della vita delle istituzioni scolastiche e di chi vi fa parte nei diversi ruoli, anche e soprattutto in situazioni straordinarie e delicate come l'attuale.

In questa situazione inaspettata e critica anche la scuola è stata coinvolta e travolta da processi nuovi che ci auguriamo siano occasioni di crescita per la quotidianità dei rapporti, per la riscoperta degli spazi decisionali, per la valorizzazione anche degli spazi contrattuali inesplorati.

Data la continua evoluzione della situazione dal punto di vista normativo, che anche mentre scriviamo è oggetto di chiarimenti e precisazioni, Vi invitiamo a tenervi aggiornati. Infatti, sono di queste ore le *Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza* emanate dal Ministero dell'Istruzione.





Mario Falanga - Luisa Treccani

Manuale di normativa scolastica

pp. 160 - € 15

Un agile e funzionale strumento di analisi delle principali norme di riferimento per le istituzioni scolastiche.

- Le fonti della legislazione scolastica.
- La Costituzione e la scuola.
- Le norme dell'Unione Europea.
- L'amministrazione della scuola.
- La Legge 107 ed i singoli decreti applicativi.
- L'ordinamento scolastico.
- Il profilo di funzionamento delle istituzioni scolastiche.
- La valutazione.
- Lo stato giuridico del personale.

Completano il manuale una bibliografia e una sitografia che consentono di rimanere costantemente aggiornati sulle principali novità legislative.

Mario Falanga insegna Istituzioni di diritto pubblico nella Libera Università di Bolzano. Dirige la collana di Legislazione della casa editrice Scholé di Brescia. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Valutazione scolastica*, Scholé 2018 (con M. Ferrari e M. Morandi); *Il diritto scolastico. Analisi e profilo*, E.L.S. La Scuola 2017.

Luisa Treccani, esperta di legislazione scolastica, cura rubriche specifiche in alcune riviste, tra cui la rivista "Essere a Scuola" della editrice Scholé. Ha collaborato ai manuali di preparazione ai concorsi per la scuola d'infanzia e primaria di Scholé. Ha un proprio sito (www.luisatreccani.it) che è strumento di aggiornamento in materia di legislazione scolastica e laboratorio di idee e di confronto sul mondo dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

Morcelliana

Scholé

Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia
tel. 030 46451 - www.morcelliana.it